

ACQUE TURBATE

DRAMMA IN TRE ATTI

(1951)

PERSONAGGI

ALDA sorella di

GIACOMO marito di

EDVIGE

GABRIELE marito di

AGLAE

LA SIG.RA INES

1° TIZIO } nelle parti dei due impiegati, i due soldati, il pas-
sante, l'ubriaco, l'avvocato, il reverendo, l'escursio-
nista.
2° TIZIO }

Ai nostri giorni

Questo dramma non è stato ancora rappresentato.

ATTO PRIMO

La scena sarà, i primi due atti, uno spazio vuoto, con qualche sedile fisso. Di quadro in quadro e senza che l'azione si interrompa, apparirà nel fondo, illuminandosi vivamente, qualche oggetto proprio dei vari ambienti. All'ultimo atto i luoghi si precisano.

I Tizi che intervengono in vari momenti del lavoro, avranno visi il più possibile impersonali (e magari ciò potrà essere accentuato da piccole maschere sempre uguali e attonite, di cartapesta rosea). Voci, recitazione, vestiti, invece, saranno di volta in volta nettamente caratterizzati.

SCENA PRIMA

Il luogo è buio. Ed ecco il raggio dell'alba traversa l'oscurità illuminando una scrivania alla quale Giacomo dorme. Due Tizi entrano in punta di piedi.

- 1° tizio Che vi dicevo? Ha passato la notte a preparare le sue trincee di carta.
- 2° tizio Non credo sia stato il solo.
- 1° tizio Lampade accese ce n'erano parecchie, stanotte, in questo palazzo; e sotto ogni lampada faccie pallide: e giù autodifese, memorie, esposti, rendiconti! (*Ride*) Epurazione, caro, epurazione. Non rimarremo in troppi, qui. Epurazione! Già sono in moto fili e amicizie; e magari mogli giovani e figlie simpatiche. Epurazione. Gran paura. (*Indicando Giacomo*) Secondo me c'è uno solo che può fare a meno di averla.
- 2° tizio Lui, il direttore?
- 1° tizio È il vantaggio dei cadaveri. Le loro preoccupazioni sono finite.
- 2° tizio Lo credete spacciato? Costui è un vero gancio.

- 1° tizio Ma dicono che il commissario straordinario sia una vera tenaglia. E poi, se c'è un uomo veramente compromesso col vecchio governo, eccolo qua. Oh, non nascondeva certo le sue losche predilezioni!
- 2° tizio Così furbo, e poi invece...
- 1° tizio Ma lui credeva appunto d'essere furbo... allora! È così che ha fatto carriera.
- 2° tizio Io ho sempre diffidato della sua apparente bonomia.
- 1° tizio Ma io la diffidenza non ho aspettato oggi a sfoderarla. Tutti i colleghi lo sanno. A proposito, ci vorrà uno, stamane, che dica due parole.
- 2° tizio A chi?
- 1° tizio Al commissario straordinario, nell'atto dell'insediamento.
- 2° tizio Già. A nome dell'ufficio.
- 1° tizio Magari dovrò farlo io, come più anziano. Due parole cordiali. Per carogna che sia, questo commissario, sarà sempre meglio del nostro ipocrita.
- 2° tizio Ipocrita e anche sfacciato. Io trovo che lui stamane non doveva presentarsi.
- 1° tizio Aspettate, ora gli inoculiamo qualche gocciolina di veleno. (*Avvicinandosi a Giacomo, con esagerata deferenza*) Signor direttore? Signor direttore?
- Giacomo (*svegliandosi*) Buon giorno. (*È un uomo bello, ancora giovane, di voce calda e gradevole*)
- 1° tizio E così, eh?, ve lo siete goduto, stanotte, il vostro scrittoio di direttore! È un mobile di lusso, speriamo che possiate seguitare a godervelo e che oggi vada tutto bene.
- Giacomo Speriamo.
- 1° tizio Molti sudori e travagli di stomaco, nel palazzo, stamane. Nemmeno voi siete nel vostro abituale splendore.
- Giacomo (*con assoluta mansuetudine*) Ho lavorato qui tutta notte.
- 1° tizio Avete fatto bene a organizzarvi. Pare che questo commissario straordinario...
- Giacomo Sarà anche lui un essere ragionevole.

- 1° tizio Ma caro, non è ad un essere ragionevole che si affidano questi incarichi! È un terrore molto modesto quello che incute la ragione! (*Caricaturale*) Ci vuole il sanguinario, il sadico. Eh eh. L'epuratore che entrerà qui tra poco pare che sia sul serio una specie di intossicato. Dalla piccola città del Nord che ce lo regala, lo accompagna una vera fama. C'è anche caso che voi ragionando al vostro solito, riusciate a ipnotizzarlo. Mah. Mi condolgo, così è il mondo: qualche volta a cavallo, qualche volta a piedi. Caro amico, vi ricordate quel giorno, tre anni fa, sul pianerottolo del terzo piano? Foste un poco sgarbato con me. Sì, purtroppo, quella volta mancaste. Ma io... (*si interrompe*)
- Giacomo (*non lo ascolta più; tende l'orecchio a lato*)
- 2° tizio (*guardando a sua volta*) C'è qui vostra sorella.
- Alda (*entrando d'impeto*) Giacomo! Giacomo. (*Si ferma vedendo gli altri due; è una bella giovane, piuttosto somigliante al fratello*)

I due Tizi si allontanano in silenzio.

SCENA SECONDA

Giacomo, Alda.

- Giacomo (*con affettuoso rimprovero*) Ti avevo detto di non venire qui.
- Alda Giacomo, muoio di paura.
- Giacomo (*con tenera e pure inflessibile monotonia*) Ma io ti ho spiegato e dimostrato tante volte che tu non hai alcun motivo di averne. Cara Alda, il rispetto e l'affetto ti circondano; vivi nella casa di tuo fratello; sei la migliore maestra della tua scuola; le bambine ti adorano, perché ti sentono uguale a loro: buona e semplice; la tua vita ha tutto per trascorrere serena. (*Abbassando la voce*) E perché ora, a distanza di anni, dovrebbe spargersi qui una diceria di fatti... del tutto privati... e del tutto insignificanti... avvenuti in mezzo al caos della guerra, lassù, al Nord, chi sa dove...

- Alda Ma questo commissario viene di lassù! Da una cittadina del Nord...
- Giacomo (*persuasivo*) Cara Alda, cittadine del nord ve ne sono a centinaia. Quante altre volte abbiamo fatto lo stesso discorso? E chi ha avuto sempre ragione?
- Alda E se questa volta fosse proprio... quella città?
- Giacomo (*paziente*) Difficile. E quando anche, perché mai, lassù, proprio quest'uomo dovrebbe averti conosciuta? Tu non andavi a passeggio, lassù. E anche ammesso, come potrebbe qualcuno ravvisarti, dopo tanto tempo, in tale diversità di situazioni?
- Alda (*toccandosi una tempia*) Basterebbe questa a farmi riconoscere; la cicatrice. Mi sono accorta che impallidisce e diventa rossa da sé.
- Giacomo (*con pazienza*) La tua cicatrice, intanto, non ha alcun rapporto coi fatti... di cui parliamo. Ma soprattutto, manca a quei fatti ogni motivo per farti impallidire e arrossire. Cara, quante volte te l'ho detto? (*reticente, abbassando la voce*) Fatti senza importanza... ma poi senza colpa da parte tua... che invece ne sei stata la vittima... rimanendone turbata, ecco tutto, ammalata. E ora ne sei convalescente. Un brutto sogno, con la qualità precisa dei sogni: cioè di essere estranei a noi, che anzi ne proviamo repugnanza. Alda, io ti ho visto giocare in mezzo alle tue scolare: e tu sei veramente una di esse, sai? Anche tu una allegra bambina...
- Voci di bambine (*lontane, in coro*) Giochiamo, signora maestra! Giochiamo, signora maestra!
- Giacomo Tu non hai alcun motivo per vergognarti.
- Alda Lo so...
- Giacomo Tutto è finito, nessuno se ne ricorda: tu devi persuaderti di questo.
- Alda Sì. Sono io che torno a pensarci...
- Giacomo (*con affettuosa intensità*) Ma poi io ti parlo: e tutto si calma.
- Alda Oh, Giacomo, aiutami. Che sarei diventata io, senza te. Nessun fratello sarebbe stato così.
- Giacomo Anche io devo molto a te.
- Alda Sei l'unica persona con cui io abbia confidenza, sai?

- Giacomo Io pure non saprei con chi parlare, se tu non ci fossi.
- Alda Come sono contenta d'essere a casa tua! Col tuo bambino, con tua moglie, tutti uniti... Che felicità.
- Giacomo Ed è una felicità che occorre difendere. Io oggi sono qui per questo: per noi e per la nostra felicità. (*tende l'orecchio*) Credo che fra poco mi troverò di fronte a un uomo che effettivamente ha le migliori intenzioni di nuocermi. (*sorridendo*) Ma io non glielo permetterò.
- Alda Dici che tutto andrà bene?
- Si odono, fuori, passi e voci.
- Un Tizio (*affacciandosi*) Venite, pare che sia qui. Il commissario straordinario. È arrivato.
- Giacomo (*avviandosi, a Alda*) Vado a vedere, aspettami qui un attimo. (*esce col Tizio*)

Dal lato opposto, dopo qualche momento, appare Gabriele.

SCENA TERZA

Alda, Gabriele, poi altri.

- Gabriele (*entrando*) È qui la stanza del direttore?
- Alda (*voltandosi*) Sì.
- Gabriele Tarderà molto a venire?
- Alda Non credo. Lo aspetto io pure.
- Gabriele Voi siete la sua segretaria?
- Alda No, sono sua sorella.
- Ed ecco si precipitano dentro vari funzionari, fra cui i due Tizi. Giacomo li segue.
- 1° tizio (*a Gabriele, con enfasi*) Signor commissario! Noi eravamo ad attendervi sullo scalone, dovete perdonarci. Signor commissario, come segretario anziano, a nome di tutto l'ufficio... vogliate permettere che io esprima il sincero compiacimento... la schietta soddisfazione di coloro... che vi attendevano, oso dire, con vera impazienza. La fama che di voi è giunta... Eh?
- Gabriele (*ha fatto un gesto*) Andate pure.
- 1° tizio Come?

Gabriele Buon giorno. Addio.
1° tizio Sissignore. Buongiorno. Compermeso. (*esce con tutti gli altri impiegati*)
Giacomo (*andando verso Alda*) Alda, ti senti poco bene?
Alda No, no, lasciami... (*fugge via*)

SCENA QUARTA

Giacomo e Gabriele.

Giacomo (*a Gabriele*) È mia sorella. Voi la conoscevate, per caso?

Gabriele Eh? No. Perché?

Giacomo È un po' indisposta. E io mi preoccupo sempre. (*si interrompe*) Scusate. (*indica la sua scrivania*) Accomodatevi, signor commissario.

Gabriele (*siede alla scrivania*)

Giacomo Io sono...

Gabriele Non occorre, sono qui per voi.

Un silenzio.

Giacomo (*con cordiale deferenza*) Signor commissario, troverete sulla scrivania, già pronto, tutto ciò che occorre al trapasso dei poteri. (*piccola pausa*) E inoltre alcune minute di lettere... prive di ogni importanza, del tutto insignificanti: solo per questo mi sono permesso di prepararle io, affinché voi, se lo credete, possiate firmarle fin da oggi... (*con intenzione*) come capo dell'ufficio.

Gabriele (*lo guarda*) Di chi è questa scrivania?

Giacomo Del direttore.

Gabriele Cioé?

Giacomo Vostra. Vi era qualche oggetto mio personale che ho tolto ieri.

Gabriele (*lo guarda*) Dove sono le minute?

Giacomo Lì.

Gabriele (*le prende, dà un'occhiata*) Le virgole.

Giacomo Cioé?

Gabriele Poche virgole.

Giacomo Le aggiungerò.

Gabriele Le avete trascurate apposta?

Giacomo No.

Gabriele Per lasciare una certa soddisfazione a chi firma.

Giacomo (*accettando la lezione*) Cercherò di far meglio in seguito... seguendo le vostre indicazioni.

Gabriele Insomma voi state dichiarando che rinunciate voi stesso spontaneamente al vostro posto di capoufficio... ripiegando su quello di mio segretario.

Giacomo Credo di venire incontro alla situazione. Spero di rendermi utile ugualmente.

Gabriele Questo è un colpo di scena. Io non ho nemmeno avuto bisogno di parlare. Voi alleggerite molto il mio compito. In un certo senso lo rendete ridicolo.

Giacomo (*cortesemente premuroso*) Io volevo solo far comprendere che comprendo le circostanze: e le accetto senza la più piccola ombra di mal'animo.

Gabriele Ah. Che angelo! Non tutti sarebbero contenti di diminuirsi.

Giacomo Ma io non credo di diminuirmi. Ci sono altre cose nella vita, oltre le scrivanie più o meno maestose.

Gabriele Magnificamente detto. Naturalmente siete sincero.

Giacomo Perché dovrei non esserlo? Guerre, imperi crollati. Il mio... infortunio non è che il minuscolo contraccolpo di avvenimenti molto simili a grandi fenomeni naturali. Non credo che ci si senta diminuiti o si provi del risentimento perché l'acquazzone ci bagna o il fiume straripa.

Gabriele Mi aprite degli orizzonti. Purtroppo, però, ai grandi avvenimenti, un bel giorno, gli spunta un naso, un paio di gambe e ci arrivano in casa con la faccia odiosa d'un signor commissario. E allora, che non nasca, in fondo in fondo, un po' di rabbietta?

Giacomo (*sorridendo*) Tenta, di nascere. Ma un uomo appena ragionevole non glielo permette.

Gabriele Voi non glielo avete permesso.

Giacomo (*sorridendo*) No.

Gabriele Niente rabbia. E neanche a me permettete di arrabbiarmi?

Giacomo (*sempre sorridendo*) Per lo meno non ve ne darò l'occasione.

Gabriele Me lo avevano detto: che avrei dovuto stare attento; che siete un uomo... superiore. Un affascinatore.

Giacomo (*sorridendo*) Avete un bel prendermi in giro, non riuscirete a farmi offendere.

Gabriele Un uomo che rinuncia a delle ambizioni, cessa di dare degli ordini, comincia a riceverne: e sempre sorridendo!

Giacomo Quello delle ambizioni e degli ordini, è un mondo difficile, stancante, troppo soggetto alle intemperie.

Gabriele E voi vi siete stancato?!

Giacomo Sì.

Gabriele Questo non lo dicevate, quando per voi era bel tempo.

Giacomo Vero. Ma a un certo punto...

Gabriele ... che cosa succede...?

Giacomo ... si comincia a scoprire un altro mondo... più modesto, ma più nostro, fuori dai trambusti... riparato dagli acquazzoni.

Gabriele E dai commissari straordinari. Un mondo interiore. Il porto dopo le tempeste.

Giacomo (*sorridendo e accettando l'ironia*) Qualche persona cara; una certa libertà, una certa calma dell'animo. si tratta di trovare e lavare dal terriccio la piccolissima, modestissima pagliuzza del nostro oro.

Gabriele I conforti della religione. Voi scegliete la polpa sostanziosa e lasciate a noi la buccia vuota dei meschini onori e delle scrivanie imponenti. Siete crudele.

Giacomo Mi fa piacere sentirvi scherzare.

Gabriele Al contrario; ti invidio. Il commissario può ruggire finché vuole, tu hai l'oro, la polpa. Giusto, perché non ci diamo del tu? Noi siamo stati colleghi, al principio della carriera. Non te ne ricordavi?

Giacomo Al contrario.

Gabriele Non ne parlavi.

Giacomo Lasciavo a te la libertà di farlo o di non farlo.

Gabriele Sicuro. Vicini anche di tavolo; e ci davamo fastidio anche allora.

Giacomo Ma tu hai fatto più strada.

Gabriele Ed è proprio questo che mi appioppa una parte sgradevole.

Giacomo Cioè?

Gabriele Mi piange il cuore, caro, ma io non posso tenerti. La situazione è precisa.

Giacomo Non puoi tenermi... nella segreteria?

Gabriele Né nella segreteria, né nella città.

Giacomo Un trasloco?

Gabriele Purtroppo.

Giacomo Deciso già del ministro?

Gabriele No no. Deciso da me.

Un silenzio.

Giacomo (*riesce nuovamente a sorridere*) Bé, la notizia in fondo può avere anche del buono. Hai detto che la decisione spetta a te. E allora permetterai che io ti esponga particolareggiatamente tutti i punti della questione.

Gabriele (*ironico*) Il trasloco ti torna scomodo?

Giacomo Effettivamente ci sono varie circostanze... di cui non ti avevo ancora parlato. Intanto questa: che io ho qui... una famiglia...

Gabriele Ah, ecco. Il nido.

Giacomo ... una casetta che sto comperando da dieci anni, quasi in campagna...

Gabriele Delizioso.

Giacomo ... modesto. Verrai a trovarci...

Gabriele Non mancherò.

Giacomo ... vi abito con mia moglie, il mio bambino...

Gabriele ... chi sa che amore...

Giacomo ... e mia sorella. Tutti e tre... mia sorella forse più degli altri... hanno bisogno di me. Viviamo molto fra noi, molto uniti; specie ora dacché io sono in disgrazia. Parliamo, facciamo passeggiate in montagna... Tu riderai, ma... è la nostra vita. Mia sorella ha qui un impiego. Insegna in una scuola di bambine.

Voci di bambine (*lontano, in coro*) Sì, signora maestra. Giochiamo, signora maestra.

- Giacomo Sarebbe un peccato separarci, scompigliare tutto. (*un po' supplichevole*) Insomma, io non ho pretese circa il mio nuovo incarico. Se per rimanere qui é necessario che io accetti non il secondo posto, ma per così dire l'ultimo, io sono pronto. Sono io a chiederlo.
- Gabriele Ma tu sei troppo intelligente, caro, per tenerti in basso. Saresti spreco. E poi non ci resteresti. Troppo bravo. Epurazione o no, torneresti subito a galla.
- Giacomo Lo eviterò.
- Gabriele Tu. Ma l'ufficio? I colleghi. Lo stesso sottoscritto: subirei anche io il tuo fascino. Come trattenermi dal consultarti? Io novizio, tu esperto... Sarebbe un confronto antipatico. E dal confronto antipatico che cosa nasce? L'antipatia.
- Giacomo Non nascerà.
- Gabriele Dico di me.
- Giacomo Nemmeno in te.
- Gabriele Ma i sentimenti non ci ubbidiscono. E neanche la memoria. Essa collezione cicute. E distilla veleni. E poi gli altri, le chiacchiere degli altri, le occhiate degli altri...
- Giacomo Ti assicuro che io sono deciso a non fare a non dire...
- Gabriele (*nella cui voce si accentua una aperta insolenza*) Ma tu già oggi hai detto abbastanza. (*falso*) Vedi, caro, venendo qui, io avevo le più favorevoli intenzioni, nei tuoi riguardi. (*con indignazione insolentemente falsa*) Ma in te ho trovato il disinteresse! Il disdegno! Quando un funzionario si mette a dirvi che ha perso ogni zelo per le scrivanie e insomma per il servizio, che deve fare un capo ufficio?
- Giacomo Ma io...
- Gabriele A parte le virgole. Egregio amico; voi non avete fatto, finora, che dileggiare l'amministrazione
- Giacomo Non avrei potuto essere più umile...
- Gabriele Come se non fosse appunto l'umiltà l'arma della vostra infernale superbia! Ma è proprio con l'abbassarvi, che voi tentate di dominarci! E con lo stile della vittima, che voi sperate di opprimerci. Non bastano i vostri precedenti politici, — sufficienti per epurarvi due volte

- ma voi addirittura predisponete le minute, mettete in burletta le punizioni! Voi non ammettevate che vi si obbligasse a scendere un gradino, eravate voi che decidevate di scenderlo. Voi ordinavate che da oggi fossero gli altri a dare ordini. Sicché io comandandovi non avrei fatto che ubbidirvi. E io dovrei tener qui un tale sobillatore?
- Giacomo Io desidero dirvi...
- Gabriele Ma io non desidero ascoltarvi! Io non sono venuto per farmi annegare dalla vostra saliva oleosa! Io sono qui per il servizio! Io sono un chirurgo, io devo tagliare. Fa male, lo so... (*caricaturale*) fa male anche a me. L'amministrazione, capito?, il servizio! (*scoppia in una risata canagliasca; rimane un po' lì, come se la risata l'avesse stancato; fa un lungo respiro, ascoltandolo senza parere con la mano sul cuore, mentre bisbiglia fra sé*) Fi-tu. Fi-tu. Fi-tu. (*fa due o tre passi; con tutt'altra voce*) Il bello è che del servizio non mi importa niente, mi fate schifo tutti. Tu però sei uno scocciatore, ti mando via lo stesso.
- Giacomo Dove.
- Gabriele Lassù, al Nord. È lassù che mandiamo i sospetti politici. Così impari a vivere.
- Giacomo Me l'avevano detto. Al Nord; in qualche piccola città...
- Gabriele Eh? Certo. Cosa vuoi andare, in una capitale? Era anche necessario, mandarti via. Ma poi qui m'avresti stancato. Troppo grand'uomo. E invece sei lì che bolli. Mi strozzeresti, vero?
- Giacomo (*sta un lungo momento a capo chino; quando parla la sua voce è di nuovo calma, anzi amichevole*) Permetti che ti parli ancora un po'?
- Gabriele Però fa presto, perché ho da fare. Prima mi hai divertito, ora cominci ad annoiarmi.
- Giacomo (*con assoluta mansuetudine*) La verità è che ho sbagliato io. Non ho avuto abbastanza fiducia, non t'ho detto tutto. Dovevo parlare veramente a un amico.
- Gabriele Io non sono amico di nessuno.
- Giacomo Il vero motivo per cui effettivamente mi spaventa, un

trasloco, specie al Nord, è mia sorella. Non posso lasciarla. L'hai veduta qui poco fa. Siamo rimasti orfani presto, e io ho dovuto sempre pensare a lei. (*breve pausa*) Non sta bene. È malata.

Gabriele Non mi pare un fatto eccezionale.

Giacomo Mi servirò d'un paragone. Una volta vidi ripescare una ragazza annegata. L'acqua era molto profonda, immobile. Dopo lunghi tentativi, cominciarono a tirare su il raffio adagio, e finalmente apparve, in fondo in fondo, una cosa lunga, che saliva lentamente. Ma presto si vide che il raffio aveva addentato non più che un filo o due del golfetto della ragazza, uno di quei golfini leggeri, vivaci. E quel filo di attimo in attimo cedeva. Il padre era lì, gridava: « Piano, piano. Per carità piano ». Ma il filo si spezzò. La cosa lunga, laggiù, cominciò a ridiscendere. E il padre (*con disperazione*) « Oh Annina! Annina! » Ma già non si vedeva più nulla. Mia sorella Alda è viva. Ma io la reggo con un filo ugualmente sottile. Basterebbe la svista di un attimo, perderemmo anche lei.

Gabriele Vale a dire?

Un silenzio. Ed ecco entrano, pelosi, infangati, sbilenchi, due soldati di colore. Né Gabriele né Giacomo sembrano accorgersi di essi.

Giacomo (*stentando le parole*) È stato durante la guerra. Mia sorella fu vittima di un episodio. Qui nessuno lo sa, e io avrei voluto non parlarne. Mia sorella disgraziatamente, era rimasta tagliata al Nord, sola, in una piccola città. E lassù... un triste episodio.

Un silenzio. I due soldati confabulano fra loro, fanno dei cenni, ma non si ode alcun suono.

Giacomo Durante l'invasione. Truppe di ogni razza e colore. Momenti di confusione, di violenze... incredibili, atroci. Non furono poche le ragazze che subirono la sorte di mia sorella. Qualcuna morì. Mia sorella... ne è rimasta un po' scossa.

Gabriele (*con insolenza*) Cioé?

Giacomo Io la rintracciai lassù, per puro miracolo, in una casa; addirittura non voleva più tornare. Sembrava che odiasse anche me. Ma io... la persuasi... e la vengo persuadendo da allora. È ancora una malata. La tiro su anche io con un filo.

I due soldati, come se si fossero detto l'un l'altro una facezia, scoppiano in una risata fragorosa, si danno manate a vicenda.

Giacomo (*voltandosi quasi verso essi con improvvisa minacciosa veemenza*) Io cerco di cancellare dal suo pensiero quell'orribile ricordo!

I due soldati escono confabulando silenziosamente.

Giacomo (*abbassando la voce*) Cerco di rassicurare la sua anima. Cerco di dimostrarle che esistono, esistono... in lei e intorno a lei, la luce, l'ordine, la ragione. E così, dimostrandolo a lei, lo imparo io pure. È anche per questo che per me la carriera e il resto hanno perduto importanza. C'è un essere che ha bisogno di me. E io non posso lasciarlo; e perderlo.

Gabriele Tutto andrebbe bene, caro, se non mi avessero avvertito; che tu la spunti sempre. O di riffe o di raffe, ti riesce sempre di fare il comodo tuo, e sempre in nome dell'ordine della ragione eccetera. Ma io sono impermeabile a tutto questo. Tua sorella. Tua sorella fra l'altro non aveva affatto l'aria d'una annegata ripescata. Comunque questa volta ti dovrai rassegnare. Andrai lassù.

Giacomo (*con dolcezza*) Dicevo: io credo che tu vorrai ancora riflettere un poco...

Gabriele (*urlando*) No, è deciso. Buongiorno. Aria, aria.

Giacomo Sicché, veramente... non ci sarebbe modo di adottare... qualche altra soluzione?

Gabriele (*urlando*) No! No! È deciso!

Giacomo Va bene. Dicevo che allora io... in questo caso, proporrei io stesso... oh, una semplice modifica, un temperamento, il quale, pur lasciando inalterato...

Gabriele Perdio! Ma che gomma elastica! Che anguilla! Difficile, con te trovare l'osso, difficile spiccicarsi! (*d'un tratto urlando*) Vattene! Lasciami in pace! Lumaca!

Giacomo (*lo guarda; con voce nuova*) Vi è certamente un eccesso nel tuo modo di esercitare l'autorità. Ne sto cercando la spiegazione. (*con un distacco appena appena offensivo*) Forse non stai bene?

Un silenzio.

Gabriele Che vuoi dire? Perché non dovrei star bene?

Giacomo Sembra di sentire nello stesso timbro del tuo malgarbo, un lusso d'acredine, un malumore sproporzionato ai motivi. Qualche cosa che non va?

Gabriele (*lo guarda; a sua volta, con calma*) Provi anche a fare l'insolente, eh? (*si alza; con bonomia*) In conclusione, caro, non vuoi andare al Nord?

Giacomo Ti ho spiegato il motivo. Non è che non voglio. Non posso.

Gabriele È esattamente quello che volevo sapere. (*esce*)

Giacomo è rimasto immobile, solo. Dietro di lui la scrivania si oscura lentamente, sparisce. Giacomo muove pensierosamente qualche passo. Ed ecco una voce femminile, piena d'angoscia, chiama: «Giacomo! Giacomo!» E Edvige.

SCENA QUINTA

Edvige (*entra impetuosamente tenendo in braccio un bambino sui due anni*) Oh Giacomo, perché hai tardato tanto a tornare a casa! Eravamo così in pensiero. Abbiamo saputo tutto, sai? (*d'un tratto scoppia in singhiozzi*) Oh Giacomo che sarà di noi! Di questa casa! Di questo povero tesoro!

Nel fondo, a poco a poco, si è venuto illuminando un tavolo familiare, apparecchiato per la cena.

Giacomo (*con leggerezza voluta, facendo una carezza al piccino*) Questo povero tesoro, intanto, è troppo grande per ostinarsi a tenerlo sempre in collo. C'è anche qui un eccesso. Eccesso d'affetto.

Edvige (*lacrimosa*) Oh Giacomo, non cercare di scherzare. È una disgrazia tremenda!

Giacomo Dov'è Alda?

Edvige Di là. E tanto impressionata anche lei. (*Tornando a piangere*) Però io lo sapevo, che questo commissario era la mia fine! Giacomo, qui bisogna fare qualche cosa...

Giacomo Non credo che finora ci sia da allarmarsi. Il commissario anzi è stato abbastanza gentile...

Edvige Non è vero! Ci vuoi nascondere la verità! Ma forse nemmeno tu sai tutto! È stato qui il segretario. È corso subito, poveretto, per avvertirci.

Giacomo Che ha detto.

Edvige Che il commissario t'ha attirato in un tranello! Ti ha messo al puntiglio di rifiutare il trasloco. (*Piangendo*) E lui invece ne approfitterà per scacciarti! Scacciarti, capisci? Scacciarti!

Alda (*è apparsa in silenzio*)

Giacomo (*tentando di sorridere*) Non sarà poi così facile, scacciare un funzionario. Io non credo...

Edvige Tu non credi, non credi! E invece qui bisogna fare qualche cosa! Dice il segretario che tutti i tuoi colleghi si danno da fare, capisci? Dice che corrono anche soldi, vero Alda? Mettono in mezzo anche donne, capisci, donne, intrighi... Tu sei troppo buono, troppo onesto. Con tutta la tua intelligenza non hai mai saputo farti valere. In fin dei conti un trasloco non era la morte!

Giacomo (*prorompendo un attimo e gridando*) Ti prego, Edvige, ti prego! (*Moderandosi*) Ti prego! (*Si avvia per uscire, la sua voce è tornata del tutto dominata e affettuosa*) Scusami, cara. Domani. Vedrai che domani con calma studierò qualche cosa. (*Esce*)

SCENA SESTA

Edvige, Alda.

Edvige (*lacrimosa*) Sì, domani. Ma domani sarà troppo tardi. Io domando che cosa deve fare una povera donna... la

casa sulle spalle... tutto il giorno combattere in cucina, con questo gas... E poi alzano anche la voce, hai sentito. *(Con altra voce)* Non che non abbia ragione anche lui, povero Giacomo. Un uomo del suo valore! Proprio per questo cercano di rovinarlo. E io che devo fare, per aiutarlo? Io sono una povera donna. Non ero una brutta ragazza, ma ora... E non abbiamo nessuno, nessuno al mondo! Che cosa terribile. Dì, Alda.

Alda Eh.

Edvige Perché non pensi tu qualche cosa, per tuo fratello? Lui è stato tanto buono con te, ti adora. Perché non vedi tu di fare qualche cosa...

Alda *(a occhi bassi)* Che cosa. *(Sembra quasi che già sappia dove andrà a finire il discorso)*

Edvige Non so. Tu sei così intelligente. Dovresti proprio cercare. Per tuo fratello e per questo tesoro, poverino. Anche lui ti vuole un gran bene, sai, vuole più bene a te che a me, che sono la madre. E sai il motivo? Perché capisce che sei bella, gli piaci. Oh tutti hanno simpatia per chi è bello; e gli danno ascolto volentieri. Alda, perché non avresti compassione almeno di questo innocente, hai sentito, Giacomo mi rimproverava di tenerlo in braccio. E chi dovrei abbracciare e amare, povera me. Se io non fossi così ridotta, ci andrei io, sai? Ci andrei subito.

Alda *(a occhi bassi)* Dove.

Edvige A parlare con questo commissario. A spiegargli, a dirgli tutto. Sta all'albergo Astra, hai sentito, il posto più costoso. Oh, quante gliene vorrei dire, una donna la stanno a sentire per forza. Se soltanto fossi ancora discreta. Non è per male, ma lo fanno tutti che una bella ragazza con un bel faccino la stanno a sentire più volentieri. E tu come sorella potresti benissimo.

Alda Soltanto a pensarci, a questo commissario, provo un raccapriccio.

Edvige *(man mano allontanandosi e parlando quasi fra sé)* Eh, non sarà poi l'orco. C'è il caso che sia una compitissima persona. Può darsi anche scapolo; magnifica posizione; io ci andrei, non foss'altro per curio-

sità. Naturalmente a Giacomo non gli si farebbe sapere, gli uomini hanno altre idee.

Alda *(quasi a sé stessa)* Mai. Mai.

Edvige *(con voce sempre più distante e monotona)* Preferisci essere ingrata? Vedere tuo fratello e tutti noi rovinati? Vuoi avere un tale rimorso? E perché cara Alda, una bambina non la sei più, certe cose si vedono. Beata te che ti sei divertita e non hai speso la gioventù sui fornelli. Io la credo una compita persona. Magari non ti guarda neanche. E poi... e poi... Gli uomini danno un gran peso a ciò... Ma noi donne sappiamo bene... che le xe tute stupidate... Si sa bene come va il mondo. E tu Alda lo sai, il mondo, come va; sì, che lo sai. E quando se ga bagnà, cosa vuoi che sia prendere un altro po' di pioggia... *(sul punto di uscire, con voce improvvisamente presente e naturale)* Dove vai, Alda?

Alda *(anch'essa con voce normale, presente)* Vo alla mia scuola.

Edvige A quest'ora? Fra poco si cena. *(Voltandosi verso la quinta donde ora viene una luce)* Giacomo ha acceso il lume.

Alda Vo alla mia scuola. Devo preparare certa roba per la lezione di domani. Torno presto.

Edvige *(uscendo con voce di nuovo distante)* Non essere ingrata, Alda. Forse non ti dispiace neanche. Magari per curiosità. *(È uscita; anche il tavolo familiare si è lentamente oscurato, è sparito)*

SCENA SETTIMA

Alda *(è sola; fa un passo o due; si volta verso la quinta donde seguita a venire la luce, man mano più fioca come se si allontanasse)* Verso quest'ora a casa nostra Giacomo accende la lampada. Noi viaggiamo aggrappati a essa come un grappolo di pipistrelli. Se soltanto si lasciasse la presa... si cadrebbe giù, chi sa dove... *(estrae il portacipria, si incipria)* Credo che tro-

verò ancora aperto, alla scuola. Speriamo di non fare brutti incontri.

Un tizio *(passa, in fondo, e sbircia)* Psss. Psss. Che bella bruna. *(Caricaturale)* Che bocca sensuale. *(Prosegue uscendo)*

Alda Domani lezione di lavori donneschi. Cucito in bianco e ricamo.

Voci lontane di bambine *(in coro)* Sì, signora maestra. Sì, signora maestra.

Alda Brave, brave bambine. Cucite e ricordatevi che dovette sempre essere savie, mai brutte cose.

Voci lontane di bambine *(in coro)* Sì, signora maestra. Sì, signora maestra.

Alda Che brave. *(Con lo stesso tono)* Come se non sapessi che poi, una buona metà, sarete delle sudicione. *(Con rabbia e affanno)* Sì, delle sudicione! *(Cambiando)* Forse qualcosa già ora distingue le une dalle altre, non c'è niente da fare. Chi sa io com'ero.

Il tizio *(facendo ancora capolino)* Psss. Psss. Voi fate finta di nulla ma lo sapete bene, di avere un bel seno. C'è. Non potete mica nascondere. Che magnifica sera, per passeggiare, vero?

Alda *(a sé stessa, battendo i denti)* Io tremo.

Il tizio Perché.

Alda Per quell'uomo malvagio, quel commissario. Ho paura che sappia del mio fatto del Nord.

Il tizio Ma lui v'ha riconosciuto?

Alda No.

Il tizio E voi lui?

Alda Nemmeno.

Il tizio E allora?

Alda Tremo. La sola idea che lui sappia, mi fa scottare tutta... mi sento... *(abbassando la voce)* come allora, spogliata, con la mia cicatrice rossa... *(bisbigliando)* Ho paura fra l'altro che quell'uomo malvagio, se sa la storia mia di lassù, racconti tutto a Giacomo minutamente. Con Giacomo se n'è parlato molto vagamente... molto in succinto... Degli altri non m'importa, ma mi

vergognerei tanto, di Giacomo. E ho paura che questo commissario malvagio...

Il tizio Voi sapete benissimo che non sa nulla di nulla, il commissario. Perché state andando da lui?

Alda Io?

Il tizio Siete una bugiarda.

Alda Per affrontarlo, capite? È un uomo cattivo. Per chiarire e finirla! Sono costretta! E se lui sa tutto, ebbene... potrei anche ucciderlo, non è vero? *(Cambiando)* Devo andare per salvare Giacomo! *(Vagamente)* Il mio caro Giacomo, il mio adorato fratello... Oh, io non devo mai dimenticare quel che mi dice Giacomo: che sono una bambina, sono buona, sono come una delle mie scolare...

Il tizio Ah ah. *(Ride, andandosene)* Una bambina! Con quei fianchi e quelle coscie! Psss. Psss. *(Esce)*

Alda *(rimane sola)* Al diavolo tutto. Non so perché devono seguitare a tremarmi le ginocchia. E poi ecco: ormai sono arrivata, ci sono. È troppo tardi per tornare indietro. Ormai è fatta. *(Dopo un momento, avanzando, con voce normale)* È permesso? C'è qualcuno?

SCENA OTTAVA

Una voce femminile dall'interno

Avanti. Entrate pure.

Alda Abita qui il commissario straordinario Gabriele Zoi?
Aglae *(entrando)* Sì. Accomodatevi. *(La guarda, le sue mani non cessano dal lavorare una maglia)*

Alda *(allarmata alla vista della donna)* Veramente... io volevo solo... il commissario straordinario. Voi chi siete?
Aglae *(con durezza indifferente)* Sua moglie. Ma io non m'interessa di lui, né lui di me. E nemmeno mi interessa la qualità delle persone che vengono a trovarlo, e il motivo. Potete pure accomodarvi, e aspettarlo. *(Esce)*

Alda *(resta qualche momento sola, perfettamente immobile)*

Gabriele *(entrando, sgarbato)* Che volete?

- Alda Sono venuta a parlarvi di un funzionario colpito da un vostro provvedimento.
- Gabriele Andatevene.
- Alda Volevo dirvi che si tratta di un uomo...
- Gabriele *(alzando la voce)* Andatevene!
- Alda ... un uomo buono e onesto... che non ha fatto niente di male... *(tace e tira fuori il fazzoletto preparandosi a piangere)*
- Gabriele *(con stanchezza)* Andatevene. Buonasera. *(Si interrompe)* Ma io vi ho già incontrato! Stamattina.
- Alda Sì.
- Gabriele Voi siete la sorella...
- Alda Sì.
- Gabriele *(ride)* Perbacco. Brava. Abbiamo parlato di voi.
- Alda Sono venuta a sua insaputa. Mio fratello...
- Gabriele Tanto bravo, anche lui. *(Beffardo)* Un po' orgoglioso. Mi ha quasi offeso. Ero rimasto piccolo, stamattina.
- Alda Ma io...
- Gabriele Ma voi...?
- Alda *(resta a testa china; un lungo silenzio)*
- Gabriele Brava. Brava. *(Le gira intorno)* Brava. Brava.
- Alda *(subisce l'esame di Gabriele soffocata da una strana vergogna; d'un tratto, toccandosi la cicatrice)* Io sono... molto riconoscibile. Questa cicatrice... fin da piccola. Certe volte... diventa rossa da sola... lei sì e io no.
- Gabriele Mi ha detto vostro fratello.. che voi siete stata lassù, al Nord, in una piccola città...
- Alda *(ansando)* Sì... *(d'un tratto, gridando)* Sì! *(frenetica)* Sì! *(A voce bassa)* Mi avete... vista, anche voi, lassù?
- Gabriele Io? No. M'ha accennato lui, vostro fratello. *(Pausa)* Che tremendo, eh? Vittima.
- Alda *(ansando, a voce bassa)* Sì.
- Gabriele *(impalpabilmente beffardo)* Poveretta. Vittima. E ora maestra di scuola. Le truppe, vero? Immagino. Eh, immagino, capisco. Vittima.

- Alda *(a bassa voce, torturata dall'orgasmo, dalla vergogna)* Sì. *(A poco a poco ride)* Bé, dopo tutto... c'è anche di peggio, non è vero?
- Gabriele Ma sicuro. *(D'un tratto)* Gradireste un liquore? *(Va in quinta, ne torna tenendo in mano un bicchierino)*
- Alda *(lo prende macchinalmente)*
- Gabriele Vittima. E brava. Dite, dite.
- Alda *(d'un tratto gli scaglia in viso il liquore)*
- Gabriele *(si asciuga sorridendo)*

ATTO SECONDO

Il luogo è vuoto. Dopo poco Giacomo e Gabriele entrano parlando amichevolmente.

SCENA PRIMA

Giacomo (*indicando in aria*) Siamo arrivati appena in tempo, c'è aria di temporale. (*Indica intorno*) Ecco, questo è il giardino. Minuscolo, ma serve a staccarsi un po' dalla strada. Entra. Nemmeno la casa si può dir grande. Un guscio. Parva sed apta mihi. (*Chiamando verso l'interno*) Edvige! Siamo qui! Abbiamo molto appetito.

Comincia ad apparire e man mano s'illumina la tavola apparecchiata.

Edvige (*entrando col bambino al collo*) Buon giorno, signor Gabriele.

Giacomo Pronto?

Edvige Tarderemo un attimo. Con questo benedetto gas che non scalda... E poi questo birbante. Non vuole stare altro che in braccio. Saluta, il signor Gabriele, tesoro; l'altro giorno gli hai parlato.

Gabriele Sicuro, ha anche cercato di darmi uno schiaffo.

Edvige È ancora in soggezione. Se no è un gran birbante. (*Lo bacia*) Soprattutto è innamorato di suo padre, che invece ha poco tempo. E di me, che gli sto sempre intorno, poco si cura. (*Avviandosi per uscire*) Allora scusatemi un momento. Alda è di là, viene subito. (*Esce*)

SCENA SECONDA

Giacomo (*a Gabriele*) Siedi. Non sapevo che tu avessi già conosciuto il mio bambino. L'hai incontrato in ufficio?

Gabriele (*vago*) Sì, mi pare... Ma io poi sono anche stato qui, l'altro giorno, mi trovavo a passare... Non te l'avevo detto?

Giacomo Non avevo capito. (*Pausa*) Ho piacere. (*Pausa*) È bello che fra noi a poco a poco sia sorta questa cordiale relazione... mentre in principio abbiamo un po' rischiato di fraintenderci.

Gabriele Già. Tutto è conoscersi.

Giacomo Ti ringrazio, oggi, di avere accettato il mio invito, Anche in seguito, conto di averti qui spesso.

Gabriele Onore e piacere.

Giacomo La città non offre molto, a un forestiero... e così... verrai da noi. Per esempio noi facciamo delle gite... I dintorni sono belli. Vieni Alda.

SCENA TERZA

Alda (*entrando*) Buon giorno.

Gabriele Buon giorno.

Giacomo Dicevo qui al signor Gabriele che... andando avanti... faremo delle gite insieme, sui monti. Ci sono dei bei posti, vero Alda?

Alda (*a occhi bassi*) Sì, molti bei posti. (*Siede*)

Giacomo Probabilmente la nostra amicizia, dopo quell'inizio burrascoso, avrà un po' sorpreso i colleghi.

Gabriele In che senso.

Giacomo Non sarà facile, per essi, rendersi conto. Per esempio... anche a proposito... del mio trasloco.

Gabriele Cioè?

Giacomo I colleghi dapprima me ne hanno parlato molto. Ora non più. Effettivamente i miei incarichi, in ufficio: seguitano. Anche discorrendo con te... non ho più notato allusioni a una mia partenza. Finora io non ho osato chiederti. Ma certo verrebbe fatto di pensare... che questo trasloco...

Gabriele Ma va, che lo sai bene.
 Giacomo Cioè?
 Gabriele Sul serio, tu... ignori? Sospeso.
 Giacomo Il trasloco?
 Gabriele Sì. Credo che non se ne parlerà più.
 Giacomo *(con moderato entusiasmo)* Ah. Che bellezza. Naturalmente ormai lo speravo, ma averlo proprio saputo da te... Hai sentito, Alda? *(A Gabriele)* Grazie.
 Gabriele È l'occasione di fare un brindisi.
 Giacomo Certo. *(Chiamando)* Edvige! Edvige, vieni.
 La voce di Edvige Ancora un momento. Voi altri cominciate pure, prendete posto.
 Giacomo *(agli altri due)* Sicuro, credo che possiamo sederci. Vieni, Alda. Tu lì, tu lì.

Tutti e tre siedono a uno dei capi della tavola, che è stretta e lunga, parallela alla ribalta. L'altro capo resta vuoto, come in attesa di qualcuno. Nessuno in nessun momento siederà con le spalle alla ribalta.

Giacomo *(versando vino nei bicchieri)* Sono proprio contento. *(Interrompendosi un attimo)* Tu dicevi che avrei già dovuto saperlo? Da chi?
 Gabriele *(evasivo)* Non so, in ufficio.
 Giacomo La notizia era già nota a qualcuno?
 Gabriele No... Ma sai com'è.
 Giacomo Sicuro. Alda, dobbiamo essergli molto grati. Siamo scampati a un grosso guaio.
 Gabriele Dopo tutto era un semplice trasloco.
 Giacomo *(sempre con la sua monotonia un po' pedante)* Ma se il mio semplice piede cade nella tagliola, non è semplicemente il mio piede che è preso. Il superiore che mi tiene per un orecchio, comanda, in un certo senso, anche ai miei sentimenti più gelosi. Il superiore... e l'inferiore. E allora occorre che il superiore sia prudente. Tu lo sei stato.
 Gabriele Mi strazi il cuore. *(Alza il bicchiere)* Evviva!
 Edvige *(entra frettolosamente portando una vivanda)*
 Giacomo Edvige, abbiamo una grande notizia: niente trasloco. Sospeso.

Edvige *(ha deposto la vivanda)* Ah sì? Che bella cosa, ora ne parliamo. Scusate, ma io devo tornar di là. Sono mesi che cerchiamo una domestica. E poi io vengo spiluzzicando in cucina, non mi resta più un filo d'appetito.
 Giacomo Mi dispiace che tu debba affannarti.
 Gabriele *(scherzoso)* Vostro marito è il re degli ipocriti.
 Edvige *(avviandosi)* Oh no. Solo io so, Giacomo, quanto è buono. Vo a friggere. *(Esce)*
 Giacomo Non si può dire che la notizia l'abbia fatta svenire. *(Riflette un attimo)* Forse immaginava anche lei. *(Si mette a distribuire il cibo; a Gabriele)* Sì, tu sei stato davvero comprensivo, buono, con me...
 Gabriele Vuoi proprio confondermi.
 Giacomo ... mentre in principio eri stato un po' ruvido. Vuol dire che poi hai riflettuto. Forse hai appurato altre circostanze. O magari qualcuno è venuto a parlare per me. Prendete, prendete.
 Gabriele Grazie.
 Giacomo E tu, Alda? Non prendi? Stai bene, vero?
 Alda Sì.
 Giacomo Traslocato in vece mia sarà il giovane Mosco?
 Gabriele Sì.
 Giacomo Strettamente giusto. È sciocco che i colleghi quando io entro, smettano di parlare.
 Gabriele Ah sì?
 Giacomo Sì. Anche certi accenni che colgo... Sento l'invidia. Volevo parlarne da qualche giorno. Dicono che io ho avuto l'avvocato e Mosco no.
 Gabriele *(dopo un attimo)* Del resto è la verità.
 Giacomo Cioè?
 Gabriele *(disinvolto)* Ma, scusa, tua sorella non t'ha detto nulla?
 Giacomo Di che?
 Gabriele *(senza dare importanza)* Ma è stata lei, il tuo avvocato. Davvero non lo sai? Venne lei, tua sorella, a spiegare le circostanze, a pregarmi.
 Alda Io non te l'ho detto finora, perché pensavo...

Breve silenzio.

Giacomo (*con tenerezza*) Sì, capisco. (*A Gabriele*) Tra fratello e sorella, malgrado la gran confidenza, c'è una specie di timidezza. (*A Alda*) Pensavi che mi avrebbe umiliato dovere attribuire il mio salvataggio non soltanto alle mie buone ragioni.

Alda Sì.

Giacomo (*quasi scherzoso*) Ma io avevo già quasi indovinato, sai? Non è facile farmela. Quando sei andata?

Alda Il primo giorno.

Giacomo Dove?

Alda In ufficio.

Giacomo (*quasi scherzoso*) Capito? Di nascosto, una vera congiura. (*A Gabriele*) E che ti disse?

Gabriele Nulla che non sapessi, ma fu per me l'occasione di riconsiderare la cosa.

Giacomo Guarda un po' tante volte. Se Alda non avesse avuto quell'ispirazione... oggi noi saremmo molto meno allegri. Non si sarebbe qui seduti. Non si parlerebbe certo di passeggiate in montagna. Anche tu ti saresti sentito più solo.

Gabriele Già, senza passeggiate.

Giacomo (*beve*) Pensavo: sai davvero una passeggiata da fare? Al Balcon dei Monti.

Gabriele Bel posto?

Giacomo Salita difficile: ma poi... il sentiero finisce, ci si trova in una specie di lungo balcone, ma senza parapetto. Sotto è a picco. La larghezza è di pochi palmi, ci si sta appena. Bisogna non soffrire di vertigini. Una vista immensa. Gran silenzio. Non ostante l'altezza ci sono dei fiori, è strano. Piccoli, giallini, oppure azzurri; solitari, immobili.

Gabriele Come sarebbe che il sentiero finisce?

Giacomo Finisce. Non c'è modo di andare oltre. Voglio condurti.

Gabriele Sì. Un giorno andiamo in corteo. (*Beve*)

Giacomo (*beve un sorso*) Forse anche noi, prima che tu venissi, ci trovavamo troppo soli. Ora è molto meglio. L'unico puntolino nero... (*Beve*)

Gabriele (*prudente*) Sarebbe?

Giacomo L'atteggiamento dei miei colleghi.

Gabriele (*d'un tratto, brusco, guardandolo*) Si può sapere perché insisti tanto? Preferivi il trasloco?

Giacomo Non dico questo. Ma il modo come mi guardano...

Gabriele E tu guarda da un'altra parte.

Giacomo Guardano me, ma pensano... al mio avvocato.

Gabriele (*sgarbato*) E allora?

Giacomo Certo, è stato bene che Alda si sia interessata. Ma forse...

Gabriele Ma forse?

Giacomo (*sempre con la sua pacata monotonia*) Sai che da bambini, un tempo, io ho odiato Alda? Sì. Era una bambina molto graziosa, e io provavo per lei un astio. I sentimenti dei ragazzi. Alda mi seguiva sempre. E comune nelle bambine ammirare i fratelli maggiori... benché io invece la scacciassi e picchiassi. Venni anche punito, per questo. Lei cominciò a giocare con gli altri. Mi indispettiva soprattutto la sua passività. I ragazzi, erano più maneschi, con lei, più spavaldi che con le altre. Gli spintoni, le punizioni, i colpi, tutto finiva per toccare a lei, e diventava su lei... più crudele... più malizioso. Perché lei... era remissiva.

Alda (*quasi fra sé, affannosa*) Sì, ero remissiva...

Giacomo Stava lì, sgomenta, pallidina, ma non piangeva.

Alda (*c. s.*) Non piangevo...

Giacomo E nemmeno serbava rancore. Il giorno dopo tornava.

Alda (*c. s.*) Il giorno dopo tornavo...

Giacomo Che rabbia mi faceva! Piena di lividi...

Alda (*c. s.*) Ce n'è qualcuna, così, fra le bambine della mia scuola...

Voci di bambine (*lontane, in coro*) Sì, signora maestra... Sì, signora maestra...

Giacomo Alda aveva — ed ha ancora — una carnagione così... subito ci resta il segno.

Alda (*si guarda le mani, le braccia*)

Gabriele (*con una certa durezza*) Parli molto e mangi poco.

Giacomo (*quasi tornando a sé*) Sì. Un giorno, dopo tanto tempo — cresciuti — tornai a picchiarla; eravamo soli, in soffitta. (*Cercando di non dare importanza*) Ed ecco,

man mano, cominciai a sentirmi trasportato da un vero furore, ne ero quasi spaventato, e forse lei pure s'era spaventata; e tuttavia per ripararsi mi si abbracciava stretta... io le diedi uno spintone... La sua cicatrice. Quanto sangue. Ora sì, singhiozzava. Ora ero io a tenerla abbracciata. Sentivo... quella gracilità, quel tremito, quel convulso di singhiozzi... e d'un tratto... provai una pietà curiosa, tremenda... e ci fu in me una specie di giuramento, che l'avrei protetta sempre, difesa sempre, sempre. Dopo d'allora la nostra alleanza fu molto stretta, vero Alda? Noi due contro il mondo, era una specie di segreto fra noi.

- Edvige *(affacciandosi)* Va bene tutto?
- Gabriele Tutto eccellente. Ma voi? Ci lasciate in balìa di vostro marito. È un gran chiacchierone.
- Edvige Devo portare il resto. *(Sparisce)*
- Giacomo *(sordo all'interruzione, con una specie di fissità metodica)* Mi è sempre sembrato che fosse troppo facile. ingiustamente facile, maltrattare Alda... ben inteso in mia assenza. Ricordo uno dei suoi primi abiti da signorina, verde, molto leggero. Ogni volta che la vedevo uscire provavo una specie di trepidazione... Mi pareva così indifesa...
- Gabriele Caro, ci hai trascinato qui per farci sentire le tue memorie. La signorina poi sarà imbarazzata.
- Giacomo Sì. Imbarazzata. Anche allora. I giovanotti si distraevano al suo avvicinarsi... e lei passava ad occhi bassi... Indubbiamente Alda è una ragazza... abbastanza attraente. Alda, dove vai?
- Alda *(s'è alzata, tenta di sorridere)* Sei insopportabile. Non fai che parlare di me. Vo ad aiutare Edvige.
- Giacomo No, aspetta. Siedi.
- Gabriele *(asciutto)* Vai un po' in lungo, con queste commemorazioni.
- Giacomo *(senza dare importanza)* Effettivamente mi capita stasera di dire cose... forse inopportune. Quando Alda fu malata... *(Si interrompe)*

Un lungo silenzio. Ed ecco qualcuno entra. Sono i due soldati di colore. Essi vanno lentamente a sedersi al capo della tavola

rimasto vuoto finora. Nessuno sembra accorgersi della loro presenza.

- Giacomo *(un po' roco)* I disagi della guerra. Alda si era trovata al Nord... e non stava affatto bene, quando la riammo qui. *(Pausa)* Ciò che la abbatteva era una cupa noncuranza di sé, un sentirsi cosa ormai da trascurare e buttar via.
- Alda *(quasi con un grido)* Ma Giacomo... Giacomo...
- Giacomo *(con dolce impassibilità)* Mangiate, mangiate. Si parla. Effettivamente non c'è cosa più triste di una creatura umana la quale si ritenga priva di importanza. Perché l'aspirazione di tutti noi, al contrario, è proprio di essere importanti, stimabili. Dirò meglio: belli. Noi vogliamo essere belli.
- Gabriele Anche tu?
- Giacomo Proviamo una confusione nel sentirci goffi e imbrattati. Belli, vorremmo essere. Belli.
- Gabriele E infatti basta guardarci in giro. Il genere umano. Che bellezza!
- Giacomo *(un po' affannoso)* Sì, Alda credeva di non valere più nulla. Ed io... adagio, senza parere, con piccolissime attenzioni... cominciai a dimostrarle che invece lei era importante...
- I due soldati *(improvvisamente parlano l'uno con l'altro; brevi parole in un linguaggio incomprensibile, dal suono acuto, quasi pappagallesco)*
- Giacomo *(affannoso, quasi ribattendo)*... lei era degna di considerazione! Valeva! E allora quella cupa noncuranza, in lei, cominciò a diventare vergogna. E non c'era motivo, vero? Aveva paura del mio rispetto... benché essa lo meritasse intieramente, sì, intieramente! La mia deferenza la torturava. Il semplice tono affettuoso della mia voce la martirizzava, quasi l'aizzava a ribellarsi, a fuggire... un po' come ora...
- Alda *(si è alzata impetuosamente)*
- Giacomo *(continuando senza interruzione)* Aspetta, Alda. Ma io, da una tale cauterizzazione vedevo uscire in lei a poco a poco qualche cosa di delicato e importante!
- I due soldati *(si scambiano ancora qualche parola)*

Giacomo È bello aiutare, senza dirglielo, un essere umano. È come curare la zampina rotta di una bestiola, la quale dapprima impazzisce, morde; ma poi, a poco a poco, cessa dal dibattersi; finché un giorno il suo muso s'accosta timidamente alla nostra mano. Ha voluto farci una carezza. È bello come guarisce una creatura umana. Togliere da lei il dolore indurito come si scrosta delicatamente il terriccio da un oggetto recuperato. Il viso che comincia a illuminarsi come se davanti a lui una porta si aprisse lentamente...

I due soldati *(tornano a scambiarsi qualche parola)*

Giacomo *(con veemenza, come se ribattesse)* ... i pensieri che via via si ricompongono, si riscattano... la timida aurora della dignità... l'intera persona diritta, leggera e in luce. Via! Via dal buio! Svegliati! Sai Alda? La tua stessa voce, cambiò! Riacquistò timbro. Nuove parole: vive, esatte. Ognuna un nuovo patto con le cose, un nuovo accordo sulla tastiera. Rinascevi. La vera Alda...

Gabriele *(con durezza)* Non ti sembra che abbiamo parlato abbastanza di ciò?

Giacomo *(ignorando l'interruzione)* La vera Alda. Più che guarita!

I due soldati *(parlano)*

Giacomo Diversa dall'altra! Un po' creata da me! Era una gioia, guardarla, sentirla!

I due soldati *(parlano)*

Giacomo Qui, con noi, col bambino, certe sere com'era gaia, animata! Cara, ti sto mettendo sui carboni. *(A Gabriele)* Sai, le era tornata passione per tante cose, anche piccole: che poi sono la vita. Lo sai che Alda sta studiando, come una scolara, coi suoi bravi libri in ordine? Io l'aiuto. Sì, Alda darà presto un esame, per conseguire un grado più elevato... Che c'è? Alda?

Un silenzio.

Alda *(s'è alzata lentamente, a occhi bassi)* Non credo che darò più esami, o altro.

Giacomo *(dolcemente implacabile)* Non credi... Dici per dire. Hai tanto studiato...

Alda No. Non credo che darò più esami. *(Con un grido impreveduto)* No! No! No! Basta! *(Corre per uscire, si ferma; scoppia a ridere)* L'esame! Quante sciocchezze, Giacomo! Che cosa buffa! *(Esce, si sente la sua risata allontanarsi)*

Un silenzio. I due soldati rimangono immobili, come senza vita.

SCENA QUARTA

Giacomo, Gabriele.

Gabriele *(con durezza)* La tua predica aveva uno scopo?

Giacomo *(sembra intento ad ascoltare verso l'interno della casa)*

Gabriele Non che a me disturbi. Io sto a tutti i giochi. *(Bef-fardo)* Ma tu, Giacomo, nutri sentimenti veramente elevati; e li esprimi in forme così nobili! Volevi in me un pubblico? Purtroppo io striscio terra terra. « Rivolta il sasso, troverai lo scorpione ». Così penso io. Non sbaglia mai. Sarebbe troppo umiliante se io fossi il solo scorpione.

Giacomo *(sommesso, leggerissimamente supplichevole)* Io temo solo che Alda torni ad ammalarsi. Le mie parole poco fa la addoloravano, come al tempo del suo ritorno. Il suo viso era lo stesso d'allora. *(Fa cenno di tacere, ascolta)*

Gabriele Tu fai un certo abuso di metafore, forse è questo che abbatte i tuoi familiari.

Giacomo *(fa ancora cenno di tacere)* È in camera sua. Sai che sta facendo ora? *(Pausa)* Si sta avvelenando.

Un silenzio.

Gabriele *(con pacatezza voluta)* Avvelenando?

Giacomo *(con reale, profonda tristezza)* Sì. Questa notte io non dormivo. Ho sentito un rumore appena appena; un passo scalzo nel corridoio. *(Preciso)* Mia moglie e il bambino dormivano, dunque era Alda. Allora ho atteso un piccolissimo schiocco. Lo fa la porta del mio

studio. Infatti ci fu. Poi venne lo scricchiolio del tiretto alto a destra della mia scrivania. Poi il passo che tornava a letto, silenzio. Io già sapevo, ma stamattina ho guardato nel tiretto. Doveva esservi un tubetto di compresse, un pericoloso sonnifero. Non c'era più. Ora Alda sta sciogliendo le compresse e le beve.

Gabriele *(con pacatezza voluta)* Vero o no, ti ripromettevi di fulminarmi. *(Pausa)* Ad ogni modo non credi sia il caso di correre e toglierle di mano il bicchiere?

Giacomo Troppo tardi. Ha già bevuto.

Un silenzio.

Gabriele È stato un grosso sbaglio, il mio, di averti incontrato. Me ne vado.

Giacomo *(sempre con quella tristezza)* Sotto questo acquazzone? Senti: una vera bufera. Quanto a Alda non c'è da impressionarsi. Prevedevo. *(Con sconsolazione)* Io capisco: Alda, te, tutti; entro nella logica delle vostre azioni, in un certo senso ne condivido i motivi. Prevedendo il fatto, già da qualche tempo io... Che c'è? La luce. Addio, se ne sta andando.

Si è udito, un tuono, la luce comincia a oscillare fortemente.

Giacomo *(seguitando)* ... già da qualche tempo, prevedendo il fatto, io avevo sostituito le compresse con altre...

La luce si spegne. Breve silenzio.

Giacomo *(al buio)*... con altre, del tutto innocue. È quasi da ridere.

Gabriele *(al buio)* Vedo. Capisco. Allora siamo a posto. *(Dopo un po' si mette a ridere piano; poi man mano più forte, con una specie di rabbia e finalmente di ferocia)* Però, sì, è bello. Pensandoci, è davvero straordinario. Ah ah. Sicché ora la povera Alda, senza saperlo... ah ah... magari si sta curando l'artrite! Ah ah! O il fegato! E perché non lo stomaco! Ah ah! E perché no addirittura... Ah ah! Ih ih! *(La risata si spegne lentamente)*

SCENA QUINTA

Edvige *(entrando al buio)* Che avete da ridere? La luce è mancata in tutto il quartiere. Porto delle candele. *(Accende)*

Brilla una candela, due, tre. La luce torna a diffondersi. I soldati sono sempre lì, seduti, immobili, lignei.

Gabriele Innegabilmente si prova una delusione, quando torna la luce, vedendo tutto ancora lì, niente andato al diavolo. Delle volte si vorrebbe toccare un bottone e più niente. *(Fra sé, toccandosi sul cuore e respirando)* Fi-tu. Fi-tu. Al diavolo tutto.

Edvige *(guardandosi intorno)* E Alda?

Giacomo È andata un momento di là ad avvelenarsi.

Edvige *(ride)* Alda! Alda!

Alda *(riappare, s'inoltra)*

SCENA SESTA

Edvige Ho portato il dolce. *(Osserva Alda)* Alda. Ti senti poco bene?

Alda *(sta lì in silenzio, assorta; d'un tratto, voltandosi quasi ai due soldati)* Sto pensando alla casa, lassù, dove Giacomo venne a prendermi. Si sentiva, lontano, il rumore dei camion militari, passavano notte e giorno. Faceva tremare i vetri.

Gabriele *(comincia a ridacchiare piano)*

Edvige *(stupita, a Giacomo, che non le risponde)* Che c'è?

Alda Io lo sento sempre, quel rumore di camion. Torna sempre. Come un ronzio nelle orecchie.

Gabriele *(ride forte)*

Edvige *(a Gabriele)* Ma che succede?

Gabriele *(sommesso, a parte)* Le fa effetto.

Edvige Che cosa?

Gabriele La medicina, signora. La purga. *(Sghignazza)*

Alda Giacomo, tu ti aspettavi tanto, da me. *(Affannosa)*

Provo un gran rimorso... perché...

Gabriele *(ride più forte)*

Alda ... perché io sono sempre stata... Perché io... (*ansando*) Giacomo, sono venuta a dirti che io... (*indicando Gabriele*) Oh mio Dio, ma perché ride così?

Gabriele (*ridendo e gridando*) Ma perché non è serio, cara! Perché puoi metterti a sedere; e mangiare il dolce. Rido, cara, perché mi fa male allo stomaco, vederti canzonata così! Non mi diverte neanche più. (*Con una sorta di pacatezza*) Perché le tue compresse, cara, non erano veleno, no. Aveva provveduto tuo fratello, era uno scherzo. (*A Edvige*) Compresse ricostituenti, signora; almeno speriamo. Ah ah! (*ride ferocemente*) Scusami, cara, ma è un tiro tremendo, non è colpa mia. (*A Giacomo*) Tua sorella vuol raccontarti a tutti i costi che insomma fra lei e me... Proprio così. (*Tornando a Alda*) Ma cara, tuo fratello sapeva già, immaginava, ha combinato tutto questo apposta, per fare scoppiare la bomba, non l'hai capito? (*Con repentina rivolta e durezza*) Mi avete usato una vera soperchieria. La questione, se mai, riguardava la signorina e me. Questioni molto tranquille, niente dramma. La signorina non è una bambina, non è l'esperienza che le manca. Sono umiliato di aver dovuto subire questa pantomina. Ci sono dei limiti... anche se si è bevuto qualche bicchiere. Qui si è veramente mancato di equilibrio. Mi vedo messo in una situazione ridicola. (*Con collera crescente*) Addirittura la farsa delle compresse. La verità è che mi sembrate due esaltati, due pazzi.

Giacomo (*va lentamente a prendere Alda per una mano; le parla con tenerezza immensa*) Alda! Alda mia, cara. Un rimorso! Tu hai detto che provavi un rimorso! Mio Dio, volevi lasciarci, eri arrivata a questo! Un rimorso! Ma Alda, sei tu che devi perdonarmi, se ho dovuto tormentarti fino adesso. Ma era necessario per sapere! Sapere! Ed era necessario per te sentire ridere quest'uomo. Noi due, avevamo paura di parlarci, da un po' di tempo. E invece io dovevo dirti... che tu Alda, non hai nulla da rimproverarti, capisci? Nessuna più innocente, più degna di rispetto. (*Intensamente persuasivo*) Tu sei andata da lui per me.

Alda Sì.

Giacomo Per difendere la nostra casa, la nostra vita...

Alda Sì.

Giacomo Quest'uomo ha approfittato...

Alda (*ansando*) Sì...

Giacomo E tu hai sopportato per me. E lui... Hai sentito, ora, come rideva. Lui non ti attribuisce una coscienza. Tu sei per lui un oggetto vivo, che soffre, grida, e per questo è eccitante avvilirlo e frustrarlo. (*Abbassando un po' la voce*) Lui e quei soldati infangati, feroci che lassù abusarono di te, sono tutt'uno. Sono tornati: con lui. E tu hai per lui lo stesso ribrezzo...

Alda (*ansando, frenetica*) Sì! Sì! Fin dal principio, ribrezzo, sempre. Ribrezzo. Sì; mi ha costretto, schernito. Non ho provato che umiliazione, paura; e ribrezzo. Non voglio più vederlo, caccialo via!

Gabriele (*con cupa veemenza*) Perdio. Mi mettete con le spalle al muro. Razza di buffoni e bugiardi. (*Gridando*) Tua sorella è venuta lei da me, con pretesti ridicoli! Io non l'avevo cercata! E poi è tornata, non chiamata mai, non cercata mai! Ribrezzo! Come se non sapessimo, costei, chi è! Perché, finalmente, questa famosa storia del Nord, questa gran tragedia, questa gran vittima... Guarda: anche a non saper nulla, soltanto a fiuto: è chiaro che non esiste vittima, non esiste tragedia, tutto semplice... è troppo evidente che anche lassù, è dipeso tutto da lei!

Uno dei soldati (*si è alzato e parla all'altro vivacemente*)

L'altro soldato (*si è alzato e parla anche lui*)

Gabriele (*senza interruzione*) La più innocente! Ribrezzo! Ma andiamo, basta! Nella casa lassù, dove rimbombavano i camion — la casa della signora Ines, tua sorella s'è divertita a raccontarmi — non ce l'avevano mica tirata con le corde, in quella casa!

La signora Ines (*entrando dal fondo e ridendo*) Per carità, signore, con le corde! Che cosa dite mai.

Gabriele ... c'era arrivata da sé, da madame Ines, da sé...

La signora Ines Da sé, da sé. Non scherziamo, signore. Da sé.

Gabriele ... nata per questo... era il suo posto...

La signora Ines (*ridendo*) Da sé. Volentieri. Allegra. Trattata magnificamente. Gradita ai clienti. Da sé. Da sé! Il suo posto...

I due soldati (*ridono anche essi e parlano tumultuosamente*)

Gabriele Il suo posto! Per me può anche tornarci... (*s'interrompe*)

Tutti guardano Giacomo. S'è fatto un gran silenzio.

Giacomo (*avanzando lentamente; con voce molto bassa*) Alda, non è vero...

Edvige (*sta guardando il marito, quasi atterrita; d'un tratto si volta a Gabriele con un grido d'angoscia*) Signore, vi prego, andate! Andate via da questa casa, vi supplico! Nemmeno immaginavo... quali conseguenze avrebbe prodotto il vostro ingresso qui... Vi prego, signore. Vi prego.

Gabriele (*guarda un momento Edvige, poi Giacomo, poi Alda; d'un tratto corre via*)

SCENA SETTIMA

Giacomo, Alda, Edvige, in un angolo i due soldati e la signora Ines sono rimasti tutti come in ascolto, finalmente si ode il colpo del portoncino richiuso.

Edvige La porta. (*Al marito*) È andato via, non tornerà più.

Giacomo (*riacquistando con uno sforzo la solita metodica implacabilità*) Quell'uomo ha un'arte per capovolgere la verità. (*Rivolgendosi quasi ai tre intrusi, con forza, come per vincere delle obiezioni*) Comunque siano andate le cose, i fatti lassù... al Nord... quelli che contano non sono i fatti materiali!

La signora Ines (*sottovoce, come un ritornello*) Da sé. Da sé.

Giacomo (*alla sorella, ma senza mai guardarla*) Alda, non è vero che io non immaginassi, tante... circostanze! Ma io immaginavo anche tutto il resto, lassù. La solitudine; il bisogno...

La signora Ines (*sempre sottovoce*) Da sé.

Giacomo La guerra, il sangue, la ferocia... la pazzia... il terrore...

La signora Ines (*c. s.*) Da sé.

Giacomo (*con forza*) L'innocente è il primo a essere travolto. Una specie di vertigine; un bisogno quasi di chiudere gli occhi, di annientarsi, di punire in sé stesso la demenza degli altri e la propria condizione umana; alla quale sembra giusto infliggere il peggiore oltraggio!

La signora Ines (*c. s.*) Da sé.

Giacomo (*abbassando la voce*) Alda, nulla è mutato nel mio animo per te, nulla è diminuito... Anzi è bene che fra noi due sia caduta quest'ultima reticenza...

La signora Ines (*c. s.*) Da sé.

Giacomo Forse mai come in questo momento ti ho sentito... più cara, più degna di affetto... Alda... (*interrompendosi e guardando*) Dov'è andata?

Non vista da lui, mentre lui parlava, Alda è scivolata fuori.

Edvige Di là. Ora, Giacomo, calmati. Ora bisogna... riflettere con calma. Tu devi pensare... alla tua famiglia, alla tua carriera...

Giacomo La mia carriera non è la cosa più importante. (*D'un tratto, affettuosamente, dominante*) Va Edvige, va a vedere se il bambino dorme. Il temporale potrebbe averlo svegliato. La cena era molto buona, sai? (*di colpo si sono voltati tutti insieme come se avessero udito qualche cosa nell'interno della casa*)

Edvige (*con angoscia*) La cena... ah tu mi parli della cena... (*si interrompe*)

Giacomo (*meravigliato sta additando le candele*) Tremano le candele. È stata aperta la porta di strada!

Edvige Ma no, non preoccuparti. È solo un po' di vento...

Ed ecco una folata di vento più forte spegne tutte le candele. Buio completo. C'è un momento di silenzio assoluto.

Giacomo È Alda. È Alda che è uscita di casa. (*D'un tratto, con angoscia, correndo via*) Alda! Alda! (*è uscito, si sentono nel buio le sue grida sempre più lontane*) Alda! Alda!

SCENA OTTAVA

La voce di Giacomo si allontana sempre più, si perde. Contemporaneamente comincia e si avvicina un'esile musicchetta di gramofono. Appare, nel buio, man mano più viva, la scritta a luce intermittente di un « bar ». Eventualmente si potrà vedere anche l'usciale appannato come visto dalla strada. La pioggia è ormai cessata.

- Gabriele *(entra frettoloso e bagnato, guardando indietro furente)*
- Alda *(è apparsa, s'è fermata in distanza)*
- Gabriele *(dominandosi)* Torno a pregarti di andartene. Qualunque cosa, ma il melodramma no.
- Alda Ma io...
- Gabriele Inseguimento notturno, con pioggia. Ti prego di non rendermi ridicolo.
- Alda Gabriele, io volevo solo spiegarti...
- Gabriele Non c'è bisogno, stasera ci siamo spiegati anche troppo.
- Alda Ma io non posso tornar via così. Mi basta solo che tu mi dica... che posso venire da te domani.
- Gabriele *(con chiuso furore)* E a far che?
- Alda *(timidamente)* Lo si era detto, domani: era già stabilito, non ti ricordi?
- Gabriele Come devo farti capire che mi hai seccato? Stasera mi è bastato. Non voglio più vederti. Vattene.
- Alda Sì, va bene... ma io, intanto... io ho anche la mia roba, da prendere. Se dobbiamo smettere di vederci, dovrò almeno venire a prendere la mia roba.
- Gabriele Ci penso io, te la mando io. Buona notte.
- Alda Ma io... Dimmi soltanto... che posso venire domani.
- Gabriele *(infuriato, facendo per allontanarsi)* E va all'inferno! E lasciami in pace!
- Alda *(trattenendolo timidamente)* Aspetta un momento.
- Gabriele *(scrollandola)* Ti ho detto d'andartene!
- Un tizio *(uscito barcollando dal bar, interloquisce in falsetto)* Maialino, maialino, le donne ti amano. Ma che gli combini tu, alle donne! Le fai agitare, poverine. *(Con tutt'altra voce)* E pagala. E scuci.

Si sentono risate qua e là nel buio. Il Tizio s'è interrotto per dedicarsi alla laboriosa accensione di una sigaretta.

- Gabriele *(a Alda, sommesso e quasi cordiale)* Cara, perché non ti sei ammazzata sul serio? Perché non muori. Vedi, io sono una persona civile, queste scenette mi mettono fuori di me, letteralmente. *(Con stanchezza)* E poi io... non sto troppo bene, tu non lo sai, ma io... sono un po' preoccupato; e così... ho bisogno che mi si lasci in pace, capisci?
- Alda *(riaccostandosi)* Anche io, anche io sto poco bene, sai? Mi sento tanto inquieta...
- Il tizio *(ha acceso e fa per andarsene, si volta ancora a Gabriele)* Tu le soggioghi, ecco tutto! Le tramortisci. Ti idolatrano. *(A Alda)* Fanciulla non deflettere. Esigi il tuo giusto compenso.
- Gabriele *(al Tizio)* Questa fanciulla mi sta scocciando a morte. Non so che fare per liquidarla.
- Il tizio Ah sì?
- Gabriele *(ammiccando)* Fra l'altro come donna non vale niente.
- Il tizio Ma no!
- Gabriele È una professionale. L'ho tirata fuori da una casa. *(Ammicca)* Avesse almeno un po' di temperamento. Niente. Vera professionale.
- Il tizio Ferdinando sei un macello! Mi accorgo che non hai niente di sacro. *(Avviandosi)* Per conto mio dovevate prendere un ombrello. Questa pioggia è la madre adolorata dei reumi. *(Nostalgico)* Oh, i paesi caldi! Le palme! *(Comincia a dirigere col dito e s'avvia canticchiando)*
- Il gatto del prevosto
Mangiò il padrone arrosto...
- E uscito con passo solenne e malfermo, si sente ancora la sua voce:
- ... poi corse a folleggiar
In riva al maaar!
- Gabriele *(a Alda, con astio pacato)* Tu devi avere una mezza idea di attaccarmi, vero? Speri di aver trovato il cretino: quello che fa le spese, vero?

Alda *(d'un tratto)* Sì. Sì. *(Ammicca anche lei, ride supplichevolemente scherzosa)* Sì. E io domani verrò; e se non mi aprirai busserò, chiamerò, farò ridere tutti i vicini...

Si odono risa qua e là nel buio.

Alda ... e se dirai che hai da fare e mi manderai via, tornerò... *(Ride)* Il più che potrai fare sarà di darmi un po' di schiaffi, di botte, non importa, vuol dire che le merito.

Gabriele *(calmo)* Va bene. *(Dà alla donna un piccolo schiaffo)*

Alda *(ride)*

Gabriele *(la colpisce ancora e ancora)*

Alda *(ride e ride)*

La voce dell'ubriaco *(lontana)* Poi corse a folleggiar
In riva al maar!

Gabriele *(ride anche lui)* Bella mia, ciò che tu non sai è questo: che se io ti ho coricato, fin dal principio, è stato solo per picca con tuo fratello, il grand'uomo. Tu mi hai sempre stomacato. Ciò che annoia, in troie come te, è la mancanza di un minimo di pulizia. Del tutto servizievoli. Subito è l'odore di letto, la morchia addosso, viene voglia di aprire la finestra per respirare. Sarebbe da chiamare una guardia e dirgli che una troia mi infastidisce. Tu ci sai fare con le retate... *(Si interrompe, guardando verso un passo che s'avvicina; fa un gesto, s'allontana)*

Alda *(è rimasta a testa china)*

SCENA NONA

Giacomo *(entrando affannoso)* Alda! Alda! Che gli dicevi? Perché hai voluto parlargli ancora? Era inutile, ormai... Vieni, torniamo a casa, ti ho cercato dappertutto.

Alda *(a testa china)* Però domani ci vado.

Giacomo Dove?

Alda Da lui.

Giacomo Da lui? Ma Alda!

Alda Sai, era già deciso.

Giacomo *(con una specie di prudenza)* Ma sarebbe enorme. A che scopo. Gli abbiamo detto tutto quello che occorreva, ora non c'è che lasciarlo andare!

Alda *(un po' china, alzando le spalle)* Sai, è per puntiglio. Per non dargliela vinta.

Un silenzio.

Giacomo Sei stanca, scossa, torniamo a casa.

Alda Sì, ma io domani ci vado. *(con un accento stranamente volgare, nuovo in lei)* Gli farebbe comodo, a lui, buttarli via così. E invece io voglio fargliela pagare, piantarlo io, è per questo, capisci?

Giacomo Alda, stai dicendo una quantità di sciocchezze. *(Travolto un momento dal panico)* Mio Dio, Alda! *(Si vince; cerca di sorridere)* Non vorrai che si dica che davvero sei tu... a correrli dietro...

Alda *(alzando le spalle)* Dicano un po' quel che vogliono, ma lui...

La voce dell'ubriaco *(lontana)* Poi corse a folleggiar
In riva al maaar!

Alda ... ma lui non ce la deve cavare a spicciarsi da me. Lo trovo io, il modo di riacchiapparlo, il carino.

Giacomo *(invaso da una specie di spavento)* Alda! Ma tu non sei in te! Stai sragionando...

Alda *(monotona e sempre con quell'accento inopinatamente volgare)* Quante storie. È che non voglio essere scema. Tu queste cose non le capisci. È un gusto che voglio prendermi. *(Sembra quasi che sia una squaldrina a parlare)*

Giacomo *(con un grido)* Alda! *(Vincendosi e ritrovando il suo tono implacabilmente persuasivo)* Alda, io credo che anche l'uccellino trovi mille pretesti quando scende a farsi ingoiare dal serpe. È la cattiveria di quell'uomo, che ti ipnotizza.

Alda Che lui sia un gran lazzarone, è vero. *(Bisbigliando, quasi fra sé)* Ma se io voglio, lo so... *(Ammicca)* Lo so, il modo di pigliarlo.

Giacomo (*d'un tratto è tentato anche lui di darle uno schiaffo: si frena, la scrolla supplichevolmente*) Alda. Tu non sei questo. Questa non è la tua voce, non sei tu che parli.

Alda Domani: m'arrangio io, con lui.

Giacomo Ti picchierà, ti insulterà!

Alda (*quasi fra sé*) Magari in principio. Ma poi... (*Con furbia canagliasca, allontanandosi man mano e uscendo*) Tutto sta che io riesca ad accostarmigli... (*Ammiccando*) Gli uomini si ricordano, d'una donna, quando ci sono stati. E poi gli si racconta qualche storia... (*Ride*) Gli si dice... che ce lo sogniamo di notte! (*Ride, alza le spalle*) Anche io mi sono abituata a lui. E bisogna essere furbe. Furbe, furbe. Sono sicura di riacchiapparlo. (*E uscita*)

SCENA DECIMA

Giacomo (*è solo; ed ecco un vero panico lo travolge: si copre il volto con le mani, balbettando*) Aiuto. Aiuto. Aiuto. Aiuto. (*Corre, non sa nemmeno dove; si ferma con una specie di meraviglia*) Perduta. La mia cara sorella. Perduta.

Voce lontanissima (*lamentosa*) E tu che farai, Giacomo. Che farai.

Il bar è sparito.

Giacomo (*corre qua e là tra lampi e riverberi, come chi va di notte per una città*) Non era più il suo sguardo. Bagnata di sudore, la veste le s'incollava. Ripeteva « domani, domani ».

La voce lontana E tu che farai, Giacomo. Che farai.

Giacomo Certo, bisognerà che pensi... qualche cosa... (*supplichevole, rivolgendosi verso la quinta*) Che dovrei fare? Ditemi. Ci sarà pure il modo, non è vero?

Un tizio Naturalmente. (*Viene fuori da una quinta, in una chiazza di luce; ricca giacca da casa, aria degna, un libro chiuso in mano, con l'indice tra le pagine; il tono, pedante, è di chi sta proseguendo una conver-*

sazione già avviata; percorre diagonalmente la scena seguito dall'ansioso Giacomo)... naturalmente. Ma non è certo la legge che può darvi un appiglio. Come fratello non avete alcun titolo. Né sembra consigliabile l'azione burocratica. Passereste per un subordinato... insubordinato, eh eh. (*Ride; siede*) Se poi veniamo al lato... (*Si raschia*) Riservato... intimo... allora è la delicatezza stessa della materia che ci imbarazza e ci frena. Bé, il tempo, intanto! È un gran medico. Tempus omnia solvit. Tempo... moderazione... prudenza... discrezione... le noci che si assestano nel sacco. Mi riservo di pensarci, vorrei esservi utile. Tornate, per esempio una domenica. Tirate forte il portone, uscendo. Addio. (*Volta le spalle e rimane nel fondo, seduto e chino sul libro, stranamente immobile e illuminato*)

La voce lontana E tu che farai, Giacomo. Che farai.

Giacomo (*muove qualche passo, smarrito*) Avrei bisogno di un vero consiglio. Vorrei mio padre. Ma i morti non ci rispondono. (*Supplichevole, verso la quinta*) Tu, Edvige...

Edvige (*entra col bimbo in collo e traversa*) Dormi, tesoro, il habbo tornerà presto. Che farà, poi, sempre in giro fino a quest'ora! Da vari giorni non è mai in casa. Oh speriamo, speriamo che tutto finisca bene. Quando viene devo dirgli che guardi il rubinetto del bagno. (*Mentre sta sedendosi in fondo, improvvisamente si volta a lato come per parlare verso una stanza attigua*) Che fai, Alda? Sei sveglia? Forse stai leggendo a letto? (*Pausa*) Alda, come mai non dormi? È molto tardi, sai? Molto tardi... (*Resta lì immobile, illuminata, di spalle*)

Giacomo (*ansante, a voce bassa*) Non dorme. E Dio? Una sua creatura giace a occhi chiusi, ma non dorme. Avvelenata, infetta, perduta. E Dio? Possibile che la sua potenza ordinatrice, data la prima spinta, si imponga un così rigoroso non intervento? (*Volgendosi supplichevole verso il 2° Tizio*) Dite: nessuna indicazione viene da Lui? Nessun suggerimento?

2° tizio *(è apparso da qualche momento nel fondo, seduto in una poltrona girevole; è in redingote sacerdotale, sta studiando delle mosse su una scacchiera)* Ma incombe a noi, egregio amico, decidere e scegliere; e così « modificare il corso delle cose » affinché la nostra presenza quaggiù non riesca superflua. Sta a noi. D'altra parte... *(Con improvvisa ambigua confidenza)*... Non implica un certo arbitrio intromettersi così nelle faccende altrui, sia pure d'una sorella? Naufraghi nella tempesta, le nostre forze bastano appena a noi. Cos'è, questo prodigarsi per gli altri? Generalmente parlando, vi è sempre qualche cosa di irregolare in ciò. Bugie inconsapevoli. Vezzose maschere. Attenzione ai filantropi caro. *(Fa una mossa)*

Giacomo E io dovrei permettere che Alda, la mia cara Alda, s'inabissi così... Mai. Mai. Mai.

1° tizio Siete molto pallido.

Giacomo Un po' d'insonnia da qualche giorno.

2° tizio *(scuotendo la testa)* Non si è responsabili che della propria anima. Portarla in salvo: ognuno la sua e a modo suo. È già un tremendo incarico. E dunque voi pensate alla vostra anima, caro signore. Salvate la vostra anima finché siete in tempo. *(D'un tratto con impreveduta misteriosa intensità)* Il mondo è pieno di avvertimenti. Casi, accidenti, incontri. Tizi: pretesti, appigli. Figuratevi una partita a scacchi. Da un lato i ciechi assurdi fatti. Sembra a momenti che ci sia un giocatore a muoverli. Dall'altro lato, voi. Muovete. Salvate la vostra anima. Troverete l'autobus all'angolo, addio. Non avete paltò? Quando tramonta comincia a far freddo. *(Si gira sulla poltrona, e resta lì, chino sulla scacchiera, immobile, illuminato)*

Giacomo *(allontanandosi e coprendosi il volto con le mani)* Aiuto. Aiuto. Aiuto. *(Ad Aglae, che trova di fronte a sé)* Aiuto.

Aglae *(è già entrata da qualche momento e lo sta guardando; risponde con durezza, senza mai interrompere la sua maglia)* Non speratelo da me. Sono fatti che non mi riguardano; io non mi occupo di mio marito. Siete ve-

nuto a disturbarmi inutilmente. *(Fa per andarsene, ci ripensa)* Io credo che voi non sappiate nulla di mio marito. C'è una sola persona che lo conosce; sono io. Per questo sono l'unica di cui lui ha soggezione. È ciò che lo avvelena addirittura. Sapete chi è? È un vanitoso. Fa l'interessante, vero? Ma non con me. *(Bisbigliando e smettendo di lavorare)* Tutto dipende da un particolare straordinariamente meschino. La rotellina della sua vita presenta un piccolissimo fallo. E lui crede che ad essere in fallo sia il mondo. Crede d'avere al cuore un'aritmia, un piccolo scompenso. Tutto qui. S'immagina morto da un momento all'altro... ma non gli è mai successo, purtroppo... e fa il tragico. Pensa che il mondo sia sbagliato. *(Riprendendo a lavorare)* È un egoista, non fa che ascoltarsi. parla e si ascolta: fi-tu, fi-tu. Cammina e si ascolta: fi-tu, fi-tu. Muore di paura e di cattiveria. Non vi è sulla superficie del mondo un essere più sciocco e vile. E pensare che io in principio... *(Si allontana scuotendo la testa)*

1° tizio *(da qualche momento si è alzato e avvicinato come uno che è arrivato alla conclusione di certi pensieri)* A volte il meglio, per una creatura cara, è che muoia. Sì. Forse. Meglio morta. Affinché sia salva e in luce.

Giacomo *(lo guarda, resta immobile, pensando)*

ATTO TERZO

Oltre un orlo di macigni in primo piano, si vede, vicinissimo, il Balcon dei Monti: sottile, vertiginoso ripiano che interrompe una parete di roccia a picco.

SCENA PRIMA

- Giacomo *(entra adagio e ansando, come in atto di scalare un ripidissimo dirupo; si volta, evidentemente verso compagni rimasti molto indietro)* Venite. Da questa parte. Non dovremmo essere lontani. *(Torna a guardarsi intorno, s'avvede che non è solo)*
- Un tizio *(sta seduto in disparte, sembra giocare oziosamente con breccioline)*
- Giacomo Non vi avevo visto. Siete diretto voi pure al Balcon dei Monti?
- Il tizio Ne torno.
- Giacomo Vado bene di qui?
- Il tizio Sì.
- Giacomo Non mi orizzonto. C'è ancora molto?
- Il tizio *(indicando)* Uno sforzo ancora; vi ci troverete all'improvviso. Attento al fresco, lassù. State sudando parecchio.
- Giacomo *(ansando)* È una salita faticosa.
- Il tizio Anche pericolosa. Ma poi, arrivati su, che luce, che vista! È una bella escursione. *(Alzandosi)* Attenti alle vertigini, soprattutto. C'è appena il posto per tenere i piedi. *(Si avvia)*
- Giacomo Voi tornate giù?

- Il tizio Sì. Questa sera ci riscontriamo e mi raccontate ogni cosa. *(Esce)*
- Giacomo *(lo guarda un po' sorpreso; d'un tratto voltandosi, s'avvede s'esser giunto al Balcon dei Monti; si insinua sull'angusto orlo, muovendosi con cautela, si sporge prudentemente a guardare il precipizio; turbato dal gran vuoto tenta di ritrarsi; si volta lentamente verso i compagni lontani, grida)* È qui. Il Balcon dei Monti. Siamo arrivati. *(Torna a fissare il vuoto)*

Entrano Gabriele e Alda esausti dalla scalata.

SCENA SECONDA

- Alda *(cieca di fatica, col fiato mozzo)* Ci siamo?
- Giacomo *(voltandosi lentamente)* Sì. È qui. Passa.
- Alda Che fatica, Dio mio... perché hai voluto... Giacomo... Mi sembra di svenire.
- Giacomo *(con una specie di melanconia)* Coricati un po'. Qui. C'è posto.
- Alda *(si butta giù, sfinita)*
- Giacomo *(guardando finalmente Gabriele)* Anche tu stanco, eh? Passa.
- Gabriele *(fa un passo ancora, curvo, soffocato dal batticuore)*
- Giacomo Questa scalata richiede un vero sforzo. Mette alla prova il cuore. Buttati giù anche tu. Sta attento. Ti senti poco bene?
- Gabriele *(fa di no con la testa)*
- Giacomo Tu non sei abituato. Forse avresti dovuto tornare indietro.
- Gabriele *(fa ancora cenno di no; si lascia cadere giù anche lui)*
- Giacomo *(guarda i due)* Sì, riposare un po' tutti e due.
- Alda E tu?
- Giacomo A me non occorre.
- Un silenzio.
- Gabriele e Alda *(hanno chiuso gli occhi)*
- Giacomo *(si china su di essi)* Dormono. Il sonno della stanchezza li ha fulminati. È la tenace vita che si difende. *(Guarda pensieroso verso il vuoto)* Il posto è dav-

vero pericoloso, guai un capogiro. E la scalata lo è stata anche più; forse la prudenza consigliava di rinunciare. Ma l'orgoglio s'è rifiutato. Sarebbe bastato un nulla: una pietra che fosse rotolata dall'alto, smossa da un piede incauto; oppure un'arteria che avesse fatto ingorgo; ed ecco... (*Come leggendo una notizia*) « Mortale disgrazia, ieri, durante una gita in montagna. Sono in corso ricerche per il ricupero... dei corpi...? » (*Pensa un momento*)... o « del corpo...? » (*ha il respiro oppresso, ma non solo per la salita*) La pietra o l'arteria avrebbero deciso esse ciò; e scelto chi. Ma la pietra e l'arteria hanno rifiutato di prestarsi. È puerile sperare che qualcuno, incumbendo su noi dei doveri, voglia esimercene, prendendo in vece nostra le deliberazioni e attuando i provvedimenti necessari. No. Spetta a noi: scegliere: e fare. Non domani o poi. Ora. Su un orlo di due palmi sul quale è già difficile muovere i piedi. (*Respira, per vincere il batticuore*) Sarà necessaria una completa calma e animo quasi mite, vuoto di ogni avversione. (*Fissa gli addormentati*) Ecco, il loro affanno man mano si acquieta. Non il mio. Forse era ingiusto che qualche cosa accadesse loro mentre aggrappati al monte ansimavano così profondamente. Quel suono empiva i silenzi. Quanto fatica il petto umano, già solo per sopravvivere tra cose tanto maggiori di lui: precipizi, angosce, doveri: immense onde; e l'uomo nuota esausto. Si esita, in quel momento a posargli ancora addosso il peso di un castigo. Poi eccolo a riva, come un naufrago svenuto. E anche ora il giacere indifeso lo fa sembrare degno solo di tristezza e indulgenza. È difficile cogliere il momento in cui far giustizia appaia completamente giusto. Ma come potremmo noi, modesti esattori, rimettere un debito non nostro, prenderei un tale arbitrio? Lasciar correre: farci complici. Quegli errori, che ora dormono come bambini, non torneranno ben presto anche su quest'orlo a drizzarsi deliranti, veri mostri feroci? Quasi sarebbe saggio... sgombrarli ora, finché il sonno li fa piccoli. (*Respira, per vincere il batticuore*) D'altron-

de come è possibile concludere un tale discorso, mentre l'interlocutore non ci ode? Né potrebbe mai più udirci. Lasciar correre! Autorizzare il tempo a indurre quel delirio in rugosa abbiezione, schifosa abitudine. No. Non potrei sopportarlo. (*Volta gli occhi al precipizio*) Chi si chinasse a cogliere uno di questi magni fiori e fosse appena malaccorto, a quale rapida scomposizione andrebbe soggetto! Quella persona respirante, colma di desideri, ricordi, amori, conchiglia di suoni, specchio di colori, urna di odori, alveare di pensiero, ecco che rapidamente, rimbalzando di roccia in roccia, si rompe, si separa, si sparge addirittura. Cancella se stessa... e le stesse cause dell'accidente: un fiore, un'arma? Una disgrazia? Un delitto? Muti informi residui. La repentinità se non altro di un tale cambiamento, lascia turbati. (*Guarda gli addormentati*) Sembrerebbe doveroso almeno un preavviso; che precedesse... una certa persuasione, e quasi... un consenso. (*Chiama sommessamente*) Alda! Gabriele! (*Silenzi*) Dormono. Indubbiamente vi è una fragilità eccessiva nel corpo umano, vero vetro soffiato. Ma mentre una bottiglia rotta è ancora una bottiglia, tutta, fino all'ultima scaglia del suo vetro e all'ultima goccia del suo vino, sia pure sparso, l'uomo morto non è più l'uomo, sia pure frantumato. (*Respira, per vincere il batticuore*) Non vi è più tutto. Dov'è per esempio... quel piccolo, fioco ricordo... quel rapido pensiero... quel breve sorriso... di quel remoto pallido giorno? Era un nulla. Ma c'era: (*indicando*) lì dentro. E dove sarà tra poco? Qualche cosa sarà evaporata. Dissociazione sconcertante. Qualche cosa sarà stata esentata dal diventare sangue secco sulle pietre. Qualche cosa dunque che occorre sia riconsegnata intatta e anzi, per quanto è in noi, accresciuta di dignità, anche se questo ci chieda... (*guarda gli addormentati*) tremende risoluzioni; tremende scelte. (*Chiama quasi affettuosamente*) Alda. Gabriele. Svegliatevi.

I due aprono gli occhi.

Alda (*riscuotendosi*) Che dicevi, Giacomo?
Giacomo (*ha acceso una sigaretta*) « Ora avvenne che Iddio provò Abramo. Gli disse: Abramo! Ed egli rispose: Eccomi. E Dio disse: Prendi ora il tuo figliolo Isacco e vattene nel paese di Mariah e offrilo quivi in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò ». Quel monte doveva somigliare a questo. Perciò m'è venuto in mente. « E il terzo giorno Abramo alzati gli occhi, vide da lontano il luogo ». Lo immagino solitario e alto come questo. « E Abramo fece prendere al figlio la legna per l'olocausto, prese lui il fuoco e il coltello, poi s'incamminarono tutti e due ». (*Respira quasi a fatica*) E il figlio diceva: Padre, dov'è l'agnello? (*Respira quasi a fatica*) Così giunsero al luogo, e Abramo... (*ansando un po'*)... stese la mano, strinse il coltello... ma in quel momento l'Angelo dell'Eterno gli gridò dal cielo: Abramo! Abramo! Ed egli rispose: Eccomi... (*Si interrompe; pausa*) Il vantaggio di quei lontani tempi era che il Signore dava egli stesso precise istruzioni. Non si aveva che da seguirlo. Ora invece sarebbe inutile sperare che qualcuno chiami...

Una voce (*lontanissima e pure nitida*) Giacomo! Giacomo!

Un silenzio.

Giacomo (*lentissimamente si volta verso il precipizio e guarda; ora parla come dirigendosi a interlocutori lontanissimi*) Edvige! Sì! (*Ode parole che al pubblico non giungono*) Sì, la merenda, ho capito. (*Ascolta*) Non potete salire quassù. Era pericoloso. (*Ascolta*) Mangiate pure, noi tarderemo un po'. (*Ascolta*) Non lì. Possono rotolare pietre dall'alto. Girate il costone, andate in un altro posto. Cercate un prato. (*Ascolta*) Arrivederci. Luigino, devi mangiare l'uovo. (*Pausa*) Arrivederci. (*A voce meno alta*) Addio.

Alda (*senza guardare*) Dove vanno, ora?

Giacomo Hanno girato il costone, non si vedono più. Ora non possono più nemmeno sentirci, anche se noi li chiamiamo forte. Siamo soli. Quanti colori, che spazio. Il mondo è bellissimo.

Alda (*ha dato un'occhiata al precipizio, si ritrae*) Mio Dio. Che c'è?

Alda Questo vuoto. Mi sento qui... Ho paura. Ho paura delle vertigini.

Giacomo (*con dolcezza*) Sì. Ma poi vincendosi si prova una specie di orgoglio. Occorre vincersi.

Alda Non sarei capace. Mio Dio. Resto qui, rannicchiata; mi sento più sicura.

Giacomo (*con tranquilla naturalezza*) Già. Si vorrebbe aderire alla terra come vermi. Qualunque cosa; la più triste; pur di vivere e continuare. Se invece avessimo le ali, pensate. Potremmo spiccarci dall'orlo librati. L'inconveniente è che pesiamo.

Alda Quando facemmo la prima comunione, io desideravo di morire per andare subito in paradiso. Ti ricordi?

Giacomo Sì. (*Pausa*)

Alda Che silenzio.

Giacomo Viene voglia di parlare piano.

Gabriele Direi che ora ci siamo riposati abbastanza. L'ombra comincia ad allungarsi. Se vogliamo essere giù prima di sera bisognerà muoversi.

Giacomo (*chiacchierando con indifferenza*) Troppo presto. Abbiamo sudato tanto per arrivare fin quassù. Fa piacere sentire quest'aria. Gli ultimi tempi, giù, sono stati così soffocanti. Sì, certi giorni, giù, sembrava proprio di far fatica a respirare. Brutti giorni. Brutti ricordi ci venivano a far visita. Qui è un sollievo. Quando si crea un disordine, il peggio non è lì per lì; è dopo. Dovrebbe essere il contrario: nei primi tempi c'è la vergogna che brucia, il sotterfugio che rimorde. Poi invece, per forza, uno comincia a tollerare qualche cosetta... nasce il tacito compromesso... le faccie tornano affabili, riecco la familiarità... le gite... siamo al fatto pacifico. È questo che è brutto. Le situazioni più paradossali...

Alda (*d'un tratto, forse un po' inquieta, chiama*) Edvige! Edvige! Luigino!

Giacomo Sono di là dal costone, non sentono. (*Sempre con quel tono familiare e quasi noncurante*) Dicevo che le si-

- tuazioni più paradossali... possiedono una mostruosa capacità di stabilizzarsi. Si forma il callo. Non duole più. Molto triste. (*A Gabriele che s'è mosso*) Che fai?
- Gabriele Vo a guardare di qua. (*Si inoltra cautamente lungo il ripiano, sparisce*)
- Giacomo (*continuando*) Forse si doveva tagliare fin dal principio. Ma purtroppo si è pigri. Per esempio, Alda, quando tu fornasti, dopo la guerra... fra noi due non si parlò abbastanza di te... di quella famosa casa, lassù... dove ti trovai. Evitammo, girammo al largo; e fu male. E anche adesso; di quella sera dopo l'acquazzone, davanti a quel bar... io non te ne ho più riparlato, e invece mi dispiacque un po', quella sera, vederti... (*si interrompe*)
- Gabriele (*è tornato*) Di là non si può andare. Non c'è nessun passaggio.
- Giacomo Sì. Lo sapevo.
- Gabriele (*indicando*) Dobbiamo tornare indietro di lì.
- Giacomo Sì, di qui. Dove sono io. (*Leggero, sorridendo*) Dovete chiedere il permesso a me.
- Gabriele Non credi che faremo tardi?
- Giacomo Abbiamo il tempo. (*Sempre senza dare importanza*) Dicevo qui ad Alda che quella sera, davanti al bar, mi fecero una certa impressione soprattutto i suoi occhi. Occhi distratti. Per quanto io le parlassi. Ti aveva appena lasciato e voleva tornare da te. E infatti ci tornò. Occhi assenti. Non appartenente più a se stessa. (*Un silenzio*)
- Gabriele Giacomo, è tanto tempo che non si parla più di queste cose.
- Giacomo Ma le cose... seguitano.
- Gabriele Tutto ciò che c'era da dire ormai è stato detto. Oggi siamo qui per uno svago.
- Giacomo Effettivamente sembriamo tutt'una famiglia.
- Gabriele Ma è perché gli equivoci si sono venuti chiarendo; così, da sé, non è vero? Non si può negare che il buon accordo è tornato.
- Giacomo Sì, in pratica. Ma riguardo... a certe linee generali... forse non è male riesaminare...

- Gabriele (*con prudenza*) Va bene, Giacomo; ma è dubbio che questo sia il luogo e il momento. Si può sempre parlare a casa, a nostro agio.
- Giacomo (*sempre senza dare importanza*) Ma non si è mai liberi, giù. E non è bene perdere altro tempo. (*Pausa*) Bisogna pensarci: ora; approfittare di questa bella quiete... staccarsi, dire addio a tutto quello che può fuorviarci... addio a Edvige, a Luigino, addio all'ufficio... mettersi lì tranquilli; e decidere.
- Un silenzio.
- Gabriele (*con una specie di melanconia*) Sai, ora, mentre parlavi, stavo a sentire, di là dalla tua voce, appunto questa gran quiete. Forse non è un vero silenzio. Sembra di indovinarci dentro un brusio lontanissimo, che arriva su da città e da pianure. Già qui non è un sentirlo, è un immaginarlo. Un po' più su di qui, finisce. Il globo della terra vola, e dietro di lui la scia di tutti questi suoni è molto breve. Agitazioni, discorsi, cose regolari e cose irregolari: dopo pochi attimi è tutto silenzio. Non ne resta nulla. Giacomo, credo che tu dia troppa importanza.
- Giacomo (*pacato, a bassa voce*) Resta tutto. « Non si distrugge in eterno la gocciolina dell'acqua e vuoi che si distrugga l'azione dell'uomo? ». Il colpevole dev'essere punito.
- Gabriele E chi è che è colpevole? (*Con amarezza*) Ognuno è quel che è. E fa quel che può. Annaspa per un po' d'anni, poi addio. Colpevole di che?
- Giacomo (*con una sorta di dolcezza*) Nella lunghissima segreta catena delle azioni, a un certo punto, vi è un anello sbagliato. Sbagliato non oggi, d'accordo; allora; chi sa quando; in tutt'altra occasione. Ma allora l'alternativa ci era aperta: e volemmo sbagliare. (*Pausa*) E dobbiamo essere puniti.
- Alda (*presa da un'improvviso panico, chiamando*) Edvige! Edvige!
- Giacomo (*senza mutare il tono*) Sarebbe contraddittorio, se non fossimo puniti.

Gabriele (*con veemenza*) Ma dove! Ma come! Da chi! Senti. Io una notte viaggiavo; e d'un tratto attaccai discorso con l'altro viaggiatore... non l'avevo mai visto... e gli raccontai... che ero un po' preoccupato perché un tale, un medico, mi aveva scoperto, qui, un piccolo... scompenso, un'aritmia... e che era una seccatura... D'un tratto mentre parlavo mi fermai. E morii di vergogna! Perché in quel momento capii, vidi; come se ci fosse stato un lampo. Capii che a quell'uomo non gliene importava nulla del mio scompenso, non capiva nemmeno di che stavo parlando! Del mio famoso scompenso non importava nulla a nessuno. Ma a nessuno, capisci? A nessuno in tutto l'universo, vicini e lontani, vivi e morti, in terra e in cielo, nessuno. Io me ne andavo in treno, potevo andare anche al diavolo, la cosa non aveva assolutamente nessun peso. Ma è da pazzi, caro, star lì a recriminare, a rinvangare. Niente. Nessuno.

Giacomo (*sempre con una specie di dolcezza visionaria*) Quando Alda tornò, io le facevo capire, adagio adagio, che essendo noi esseri intelligenti e amorosi, non potevamo provenire che da una causa intelligente e amorosa. Tale certezza e il bisogno di essa essendo costanti nell'uomo, ciò non poteva essere un errore, perché non esistono errori nella conformazione del corpo umano, e lo stesso dobbiamo ritenere che sia nella conformazione dello spirito umano.

Gabriele Vedi, Giacomo, ti sei mai chiesto se alle tue parole corrisponda poi il più modesto significato concreto?

Giacomo È male, Gabriele, da parte tua, questa insistente aggressione all'altrui fiducia. Delle volte riesci a far suonare false le mie parole anche a me stesso. Sei pericoloso, forte. Ma hai torto. (*Con certezza leggerissimamente visionaria*) Basta la forma di un pesce per dimostrare il mare, basta un uomo per dimostrare... (*respira, abbassa molto la voce*)... Dio. È a un tale maestro che noi...

Gabriele Tu, tu, sei veramente forte, se puoi resistere... scusa, Giacomo, al vacuo, ma sì, al comico, di ragionamenti

Giacomo come questi... tenuti qui, in queste condizioni, quasi in bilico... Ma scusa, ti sembra completamente serio... (*sempre con quella voce tranquilla*)... è a un tale maestro che noi presentiamo la figura di noi che noi stessi componiamo, man mano, limandone via ciò che la imbarazza. Sai Alda, in questi ultimi tempi io facevo sempre un sogno. Io entravo, oppure aprivo un mobile, ma mi sentivo sospettoso. Era chiaro che aspettavo qualche cosa. Ciò che avanzava dignitosamente non era propriamente un topo; né uno scarafaggio. Somigliava soprattutto a una mano, una molle grassoccia mano. I suoi movimenti erano buffi e anche abili. Io dicevo: ma Alda, che fai? E infatti Alda stava arrampicata sulla tenda, oppure appollaiata sopra a un comò. Rideva, guardava quella mano e tornava a scappar via, mettiamo su un armadio. E di nuovo la mano andava a recitarle sotto una specie di pantomima, ma così comica, da produrre un convulso di risa persino doloroso. Si capiva che quella mano era furba; si pavoneggiava, caracollava, saltabecceva, abbozzava delle carezze all'aria, dei cenni... prensili... vaghi... triviali... osceni. Osceni. E tu Alda ridevi; e scappavi; poi ti voltavi... e ridevi, ti erano scesi i capelli sugli occhi. Divenne evidente che non potevi scappare sul serio. Ridevi e poi ammiccavi al brutto animale. Non potevi scappare bene e saltare: eri ingombrata dalle ginocchia, dal sudore, dai capelli, dalle gonne, dal petto, dai fianchi... spessi fianchi, gravi seni, pesanti coscie... che orrore; come soffrii, Alda, quando ti vidi da ragazzina diventare donna, avresti dovuto morire prima... e ora tutto ciò ti pesava, ti rendeva una specie di frutto ammaccato... e stavi lì affascinata, gonfia, accaldata da una fertilità animalesca. Impersonale e assuefatta. Esperta, ormai, e docile, con quel viso... brutta, brutta, brutta... e convulsa, sfatta...

Alda (*d'un tratto, con grida acute*) Perché parli così! Perché stiamo qui! Che cosa succede ora! Che cosa vuoi fare!

Giacomo (*sommesso, con una serenità triste*) Potevo forse permettere che la cara sorella, quella amata persona, quel profilo sempre ricordato venisse disfatto così come una cera esposta al caldo? (*Sempre pacato*) Non avvicinatevi, dovete ascoltarvi. (*A Gabriele*) Di te non m'interessa. Ma lei? Spento per sempre quel vivo sguardo, quella dignità, quella soave attesa? Tradita quella tenera ritrosia, quella ingenua fiducia, tutto ciò che lei, e io con lei, avevamo prediletto e sperato, quella pensierosa regalità, quel mite chiarore in lei di libertà e ragione, tutto storpiato, senza più speranza, stravolto? Potevo io, dato che niente e nessuno interveniva, assistere passivo... (*A Gabriele*) e lasciartela... e acconsentire? Era evidente che si doveva fare qualche cosa. Povera Alda. L'agricoltore che falcia il grano malato prima che ammali tutto, non lo odia, anzi lo ama, fa per salvarlo. Povera Alda.

Alda (*con grida isteriche*) Mi butto giù! È questo che tu vuoi. Mi butto giù io! Ora, da sola! Mi tutto giù! (*Fra un gran silenzio, lentamente, si drizza; fa un movimento verso l'orlo, e insieme un grido:*) Mi butto...

Giacomo (*l'ha afferrata fulmineamente per un polso; lotta con lei nel breve spazio, l'abbatte a terra, sta lì ansante*) No. Non è possibile. No. Non posso lasciarti andare! (*Cambiando*) Oh ma che sciocco ero! Che pazzo! Che cieco! Come ho potuto pensare una cosa simile! Poco fa, Alda, nel salire, tu stessa, per sostenerti, ti sei aggrappata a me! Sento ancora qui la tua mano. E io t'ho aiutato. Da piccoli, Alda, ti ricordi? I nostri discorsi? Io e te in Paradiso. Io e te. Io e te! E che facevo io senza di te? Da chi andavo, a chi parlavo, che diventavo? E che m'importa di tutto il resto? (*Cambiando*) Non questo. L'ostacolo è un altro. E poi, Alda, noi due ricominceremo. Io e te, io e te...

Alda (*a bassa voce*) Non voglio.

Giacomo (*colpito*) E perché?

Alda Perché sei troppo buono e indulgente. E io ne ho sempre avuto rimorso. Perché io non merito, Giacomo.

Facevo troppa fatica, io sono diversa da come... Diversa.

Giacomo Non è vero! Tu sei...

Alda (*con una certa rivolta*) Lo so, lo so... mi hai sempre detto queste cose. E io... non voglio più sentirle! Io non sono mai stata sincera e vera, vicino a te. Mi sono sempre sforzata tutti questi anni. Mi imponevi una gran fatica, ecco, fatica! Non ne potevo più.

Giacomo Ci sarò io ad aiutarti, a persuaderti...

Alda (*a bassa voce, china*) Ma io... (*improvvisamente eccitata*)... non voglio essere aiutata da te! Non voglio essere persuasa! (*indicando Gabriele*) Sincera, vera: ecco, con lui ho sentito di esserlo. Meglio, se lui mi tratta male e m'insulta! Questo voglio io. Peggio, deve farmi! Con lui sono contenta. Non m'importa di quel che sono o non sono. È lui che mi conosce, e tu no. Basta, basta, mi hai tormentato abbastanza!

Giacomo (*già di nuovo calmo e implacabilmente affettuoso*) No, Alda, le tue parole non esprimono il tuo vero sentimento. Tu ora sei agitata.

Alda Voglio lasciarti! Te e la tua casa! Andrò con lui!

Giacomo No, Alda. Tu hai bisogno di me; com'è io di te.

Alda Non ne posso più! Ti odio!

Giacomo E invece è di me che ti fidi. Se tu fossi in pericolo chi chiameresti? Me. E io ti salverò, tuo malgrado.

Alda (*un po' dominata*) Tu non potrai far nulla! (*Indicando Gabriele*) Se tu ora osi toccarlo... sarò io a denunciarti!

Giacomo Non lo credo. Tu sei docile, finisci per accettare i fatti.

Alda (*quasi vinta*) Lasciami! Lasciami!

Giacomo Non potrei. Anche tu devi aiutarmi, Alda, perché anche io sono stanchissimo. Sorella mia, non è vero che sono forte. Ho vissuto a denti stretti e anche io non ne posso più. (*Intensamente persuasivo*) Questa, vedi, è come la notte suprema d'una malattia. E io ti sto al capezzale, ti inumidisco le labbra, ti asciugo il sudore. Domattina ti alzerai... leggera... libera... pulita.

Gabriele (*ride piano, con una specie di malinconia*)

Giacomo Tutto sarà dimenticato. Noi saremo come veramente desideriamo. Sinceri per sempre.

Gabriele *(seguita a ridere)*

Giacomo *(tranquillo)* Perché ridi.

Gabriele *(ride con una specie di sfida feroce)*

Giacomo *(sempre tranquillo)* Ecco, Alda che cosa occorre: che io ti difenda. Da lui. Sei impigliata. E occorre tagliare. Gabriele è così persuasivo, scuote anche me, basta ascoltarlo per credere al peggio.

Gabriele Tu non credi né al peggio né al meglio. Sei un bugiardo e nemmeno lo sai.

Giacomo Lui è veramente abile nello scoprire il punto sbagliato...

Gabriele Lo scorpione! Ma lo scorpione, caro, c'era già, sotto il sasso. Che c'entro io. *(D'un tratto alzando la voce)* Lo sai, perché rido?

Giacomo Tutto ciò che è in ordine lo irrita. È il grande scompaginatore. E come orgoglioso! Gabriele, perché sei venuto quassù? Tu sapevi che ti saresti trovato in pericolo. Perché sei venuto?

Gabriele Perché avevo una cosa da dirti.

Giacomo Ah sì! Spicciati allora, prima che sia tardi.

Gabriele Lo sai perché rido? *(Un silenzio d'attesa; deviando, con una specie di melanconia)* ... ma perché è la vita, è lei che si guasta da sé, come una mela caduta. Vivere è proprio un guastare, un viziare, non se ne può fare a meno. E tu... *(trattenendosi ancora)* L'errore, caro, fu quello d'aver creato un mondo che s'annoa di essere quel che è; e desidera ammalarsi; per avere un diversivo.

Giacomo Che cosa avevi da dirmi.

Gabriele Che tu... *(Pausa)* Che c'è un gran verme anche in te, caro. Il più grosso dei vermi. Tu, l'arcangelo! La pagliuzza d'oro lavata! Povero Giacomo.

Giacomo Che c'è.

Gabriele Che c'è. L'hai gridato tu fino adesso. Sei il solo ad avere gli occhi chiusi!

Giacomo *(a bassa voce)* Cioè?

Gabriele *(con una specie di noncuranza pietosa)* Ma Giacomo, quella mano... del tuo sogno... che s'accostava a tua sorella... non era la mia. Giacomo, è troppo il tuo affetto per tua sorella.

Un silenzio.

Giacomo Che dice quest'uomo. *(Pausa)* Che dice quest'uomo. *(Pausa)* Mio Dio. Che sciocco. Che bugiardo. *(Si passa la mano sul viso, con un delirio di furore, fa qualche passo)* Oh vile, oh vile, oh sudicio; come hai potuto... come hai osato... Vile... Perdio. *(È inciampato; tenta invano di trattenersi, scivola giù dall'orlo, riesce ad aggrapparsi con le mani; fa, quasi calmo)* Mi è mancato un piede, aiutatemi...

Gabriele e Alda *(corrono verso di lui)*

Giacomo *(scivola ancora)* Mi frana la terra... sotto i piedi... non trovo presa...

Gabriele *(a Alda)* La sciarpa. Allungagli la tua sciarpa, che s'aggrappi.

Alda *(sta togliendosi convulsamente la sciarpa)*

Giacomo *(ormai non più visibile)* Presto. Aiuto. Aiuto. Oh... Oh... *(lunghe grida che si allontanano, miste a un rombo di massi precipitanti)*

Tutto si oscura, quindi si abbuia completamente, mentre il rombo dei massi cresce, diventa un tuono che poi, lentamente va chetandosi permettendo di udire la voce di Giacomo, dapprima lontana, via via più vicina.

SCENA TERZA

La voce di Giacomo *(nell'oscurità)* No... no.. no... no...

Un raggio, scendendo man mano dall'alto verso il basso, sembra cercare qualche cosa. La scena è, ora, un semplice fondale nero. Alla base di esso, su una specie di piedistallo quadrato è Giacomo. Si dibatte, quasi bocconi, il gesto istintivo delle sue mani è quello di chi s'aggrappa a ciuffi d'erba o scaglie di roccia.

Giacomo No... no... no... no...

Un'altra voce *(non lontana da lui, con tono del tutto usuale)* Non avete fatto altro tutto il tempo che dire no e no. Cos'è che non volete.

Scoeca un altro raggio illuminando colui che ha parlato. E un tizio seduto in primo piano, sembra intento a giocare con le brecioline.

Giacomo Non voglio... lasciare questo ciuffo d'erba... devo stringerlo con tutte le forze e resistere. Finché non mi avranno salvato... non voglio continuare a cadere... rimbalzando di roccia in roccia... non voglio morire... no... no... no.

Il tizio Siete tenace.

Giacomo Credete che siano in cammino i soccorsi? O forse è probabile... che tutto sia un sogno. Forse sto sognando. Niente è successo... la casa è in ordine e fra poco mi sveglierò.

Il tizio Non state sognando affatto. State trattenendovi a un ciuffo d'erba a metà di un precipizio. Siete estremamente mal ridotto, stupisce che viviate ancora. Siete caduto dal Balcon dei Monti in un bel pomeriggio d'ottobre mentre facevate una gita insieme a vostra...

Giacomo *(con disperazione)* No... no... no... no...

Il tizio Insomma non acconsentite a morire

Giacomo *(gridando)* Non posso. Non posso, capite? Non posso!

Il tizio Perché?

Giacomo *(affannoso)* Perché io prima devo spiegare, capite? Perché tutto è stato scambiato, stravolto... Io stesso lì per lì sono rimasto confuso. È stato questo a farmi cadere. Una mazzata, assassinio premeditato, diabolica calunnia. Le cose non possono restare così, capite? Io devo spiegare...

Il tizio A chi?

Giacomo *(disperato)* A chi. A tutti! Non permetterò mai che una stupida immonda parola possa creare equivoci... No. No. No. No. Devo punire quell'uomo! Per lo meno parlargli, persuaderlo... chiarire. Gabriele! Gabriele! *(Supplichevole)* Dimmi la verità, Gabriele, qual'è la tua vera idea...

SCENA QUARTA

Gabriele *(apparendo nel posto più impensato, cupo, ansante)* La mia idea, caro Giacomo, è che tu in questo momento, stai attaccato con le unghie qui sotto, sulla parete; e se riesci a tenerti fino all'arrivo dei soccorsi, tu sei capacissimo di raccontare che t'ho dato io una spinta. E non è vero. Essendo ovvio comunque che tu non sopravviverai, e che per te finire mezz'ora prima o mezz'ora dopo è lo stesso, e anzi prima finisci meno soffri, se io fossi un uomo ora dovrei rotolarti giù, da quassù, un'altra piccola frana di sassi, e finirti. Ecco che cosa dovrei fare.

Giacomo E tu buttami addosso magari la montagna! Ma prima dimmi... se davvero tu credi...

Gabriele Maledetto te. Maledetto me. Maledetto il giorno e il momento. E il bello è questo: che a me codeste storie non interessano, no, niente, mai, non importa nulla di nulla. Non so perché sono qui, ma guarda un po', maledetto te, maledetto me. *(Volta le spalle e rimane immobile, come senza vita)*

Giacomo Gabriele, voglio solo... *(scoraggiato, cambiando)* Edvige! Edvige! Tu almeno. Dimmi tu...

Edvige *(appare; con un soffio di voce, come chi rivela un segreto)* Giacomo, effettivamente m'è sempre parso d'avere una certa cosa da dirti.

Giacomo Quale cosa. Dì, Edvige.

Edvige Ma non trovavo mai tempo nemmeno di pensarla fino in fondo. Troppo da fare in casa, e poi io non sono intelligente.

Giacomo Quale cosa? Tu sei la madre del mio Luigino. Quale cosa?

Edvige Anche la notte, a letto, se m'abbracciavi, io mi sentivo come scoraggiata... e un po' spaventata... e pensavo...

Giacomo Che cosa? Che cos'è che volevi dirmi?

Edvige Oh forse solo questo: che ero stanca. E ora... — lo dico a te solo — ora già mi trattano da vedova... ma io... sotto i singhiozzi, dentro... perché provo questa

specie di pace? Addio Giacomo. Me ne vado. Tanto so bene che io non conto, per te. (*Voltandogli le spalle*)
Vo da Luigino. T'ho aspettato sempre, ma ora...
Giacomo Edvige! Senti! Io volevo sapere...
Edvige ma ora è finita. (*Resta lì immobile, di spalle*)
Giacomo (*con tutt'altra voce, furtiva, bassissima*) Alda!

Un lungo silenzio. Ma Alda non appare. Invece fanno capolino timidamente prima uno dei soldati infangati, poi la signora Ines.

Giacomo (*abbassando sempre più la voce*) Alda! (*Silenzio; con implorante disperazione*) Alda!

Il tizio Vostra sorella non vuole pensare a voi. Il suo pensiero fugge da voi atterrito; cerca i rifugi più lontani. Vostra sorella prega in confuso che voi non sopravviviate. Sono bastate tre parole per trasformarla e bruciarla in un attimo da cima a fondo. Tutti i ricordi di voi, dentro lei, si sono arricciati come un filo di fuoco. Fugge e vede abissi. Io credo che fuggirà sempre.

Giacomo (*disperato*) Ma la cosa non è vera, capite? Non è vera!

Il tizio Va bene. Però la ragazza è scossa. Temo che non la vedrete mai più: né qui... né altrove.

Giacomo (*disperato*) Oh ma come possono tre vili parole... simili al morso d'una vipera... inoculare un veleno così orrendo? Io stesso, io stesso lo sento... mi sto anne-
rendo tutto, fino all'ultimo polpastrello... tutto si è intorbidato... mi vergogno dei miei occhi, dei miei pensieri, dei miei respiri...

Gabriele (*voltandosi verso di lui con un tono nuovo, ambiguo*)
Ma no. Ma no.

Aglae (*è apparsa, intenta alla sua maglia, lo sta guardando*)

Gabriele (*alzando le spalle*) Ma no. Io non pensavo affatto. Ho detto così per dire, dovevo pure difendermi in qualche modo. D'altra parte, caro Giacomo, stai facendo un baccano del tutto sproporzionato. Sei sempre stato un emotivo, benché ti reprimessi. Questo salto te lo sei cercato. (*Fra sé*) Tutto sommato anche io vo cercando un buco così perché qualcuno mi ci butti dentro. (*Assorto*) È tutto molto buffo. (*China il capo pensando*)

Il tizio (*a Giacomo*) Rassicurato?

Giacomo (*la voce calma, ora, e bassa*) Troppo tardi. Non ho più nulla da sapere. Andatevene tutti. Non vorrei più vedere nemmeno Alda; né ricordarla. Dovevamo andare insieme in Paradiso. Niente.

Gabriele, Edvige, Aglae, il soldato, la signora Ines ognuno nel suo angolo, si ritraggono, escono. Un silenzio.

SCENA QUINTA

Giacomo (*con una specie di solennità*) E dunque io ero così ingannato? Questa nera e contorta figura, dunque, formavo io di me con tanta diligenza? E con questo viso Signore, che io ora debbo venirti davanti? Ero io il peggiore? (*A bassa voce*) Oh mio Dio, ma come ha potuto nascere e crescere dentro di me a mia insaputa un male non voluto? E come è possibile che io, non avendolo voluto, debba esserne ugualmente responsabile? O forse l'oscuro ospite nascosto giù, nell'ultima midolla di me come in una cantina, qualche volta, segretamente, di notte, sali, sali silenzioso le scale del palazzo e bisbigliò le sue confuse confidenze al pallido padrone che finse di dimenticarsene? (*Man mano disperandosi*) Mio Dio, come è possibile che ci spettino compiti così intricati? Come è stato permesso che il bene e il male siano così simili, e ugualmente naturali alle cose? E sono poi essi, davvero distinti? E che è a distinguerli? Forse è il fatto stesso di esistere che è inquinato in sé, dal principio? Mio Dio, come posso io chiudere gli occhi, assalito da un tale caos? Non è troppo crudele che io sia qui a gridare morente sopra una pietra deserta, senza che nessuno mi oda?

Il tizio Io intanto ti sento.

Giacomo E allora dimmi: la mia vita sta finendo e un tale mucchio di pazienza e fatica andrà tutto disperso e anzi condannato? (*Abbassando la voce*) E sarà buttato via tanto amore? Era un grande lungo doloroso affetto di due creature. Tutto al passivo?

Il tizio Se distinguere e sceverare è difficile a te, non mancherà un occhio migliore. Tutto sarà sceverato; e utilizzato. L'importante è che hai combattuto coraggiosamente. E per il resto... *(con improvvisa veemenza e severità, ma sempre seduto)* ...fidati! Uomo orgoglioso! Perché vuoi far tutto? Perché vuoi sapere tutto? Fidati... Sii a un certo punto come il bambino che ha giocato tutto il giorno e alla sera, caldo di sonno, il padre lo prende in collo per portarlo a letto. Fidati. Perché ti tieni aggrappato così ferocemente? *(Raddolcendosi, mentre si diffonde una luce lunare)* Il fresco della sera già viene alle foglie, nel cielo è il calmo giro del falco. La falce della luna comincia appena a dar luce e già il suono solitario dei fiumi viene più vicino. Le acque turbate si quietano, gli animali e le erbe ognuno a modo suo dicono di sì alla notte. Il mondo è tranquillo. Ha fiducia. Giacomo, abbila tu pure.

Giacomo *(stacca lentamente le dita contratte dalla treccia verde, china il capo, si abbandona man mano sul tavolo, muore)*

Alda *(è entrata da qualche tempo, timidamente, nel fondo; ora si accosta al Tizio)* Ditegli che tutto finirà per essere spiegato, credo; e ci andremo, davvero, insieme, per mano. dove dicevamo. Diteglielo.

Il tizio Lo sa.